

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

088

BIBLIOTECA

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

1205

MILANO

L'AMORE

TRA' NEMICI

Opera Scenica

DEL SIG.

M I C H E L E

S T A N C H I

DEDICATA

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

IL SIGNOR

D. BENEDETTO

PAMPHILIO



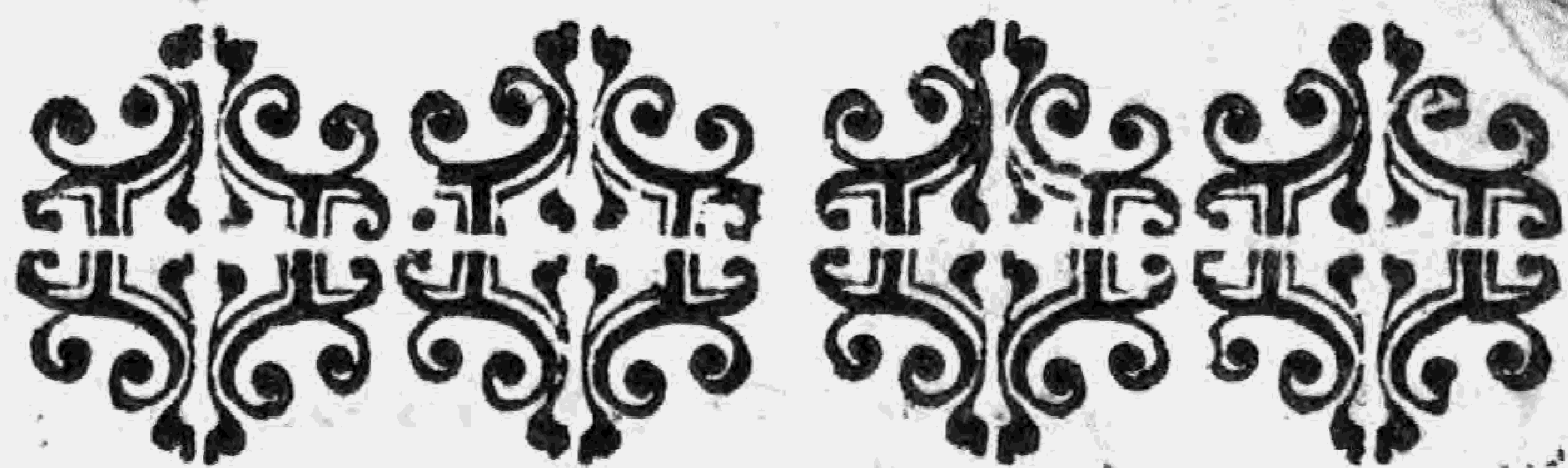
IN ROMA,

Per il Dragondelli 1668.

Con licenza de Superiori.

Si vendono in Piazza Nauona
in Bottega di Bartolomeo Lu-
patdi. All' insegna della Pace.





ILL. MO ET ECC. MO. SIG RE



*'AMOR TRA NEMI-
CI, Opera scenica del
Sig. Michele Stanchi,
è tanto celebre per se-
stessa, e riportò così fa-
moso il grido all'hor che fù rap-
presentata nella Casa del medesimo
Sig. Stanchi, fin del 1654. come
tutte l'altre successiuamēte uscite
dalla sua faconda, non men, che
ingegnosa penna, che non v'è qui
di bisogno ripeterne gli encomij, e
rinouarne gli applausi: Anzi, che
gloriosa volando per lo Cielo d'
Italia, fù recitata dopo in molte,
e diuerse Città, e Luoghi, in varijs
e diuersi tempi; e piacque a tal se-*

A 2 gno,

gno, che fiorendo la fama del Sig.
Dottor Giacinto Andrea Cicognini
in questo secolo per un lume della
Comica facoltà, fù chi l'impresse,
non essendogli noto l'Autore, sotto
nome del sudetto Signor Cicogni-
ni; errore perauentura, che non
dispiacque all'Autore medesimo,
mentre colla sua rara modestia
gloriansi, che il suo parto, come
esso diceua, così pouero, hauesse
sortito un'adottione così ricca.
Hora comunque sia, hauendone io
riceuuto una copia dal Sig. Abb.
Cappello antico, e vero amico del
detto Signor Stanchi, & assicu-
randomi il medesimo esser vera-
mente una delle più conformi all'o-
riginale, come quello, che non so-
lamente ne fù uno de' più attenti
ammiratori, quando fù rappresen-
tata la prima volta in Roma, mà
che vidde sotto i suoi proprij occhi,
& ad

& ad un tauolino istesso comporne
le scene, e gl'Atti intieri, senza
che mai vi comparissero quei Gra-
tiani, e Couielli, che l'Autore non
usò mai; hò risoluto co'l conse-
glio di molti virtuosi amici di
darla alla luce co'l nome in fronte
del vero, e legitimo Genitore, &
di ristituir per giustizia, ciò ch'era
stato tolto altrui per inauerten-
za; e perche non possa più contro-
uerter si la verità del fatto, ne per
dall'inuidia, quando procurasse
occultarlo con la sua solita mali-
gnità, mi son fatto ardito di por-
la sotto la protettione di V. E. che
come intesa generalmente, e sempre
alla difesa del giusto, e come in-
clinata particolarmente, e con par-
tialità à favorir l'Opere del me-
desimo Sig. Stanchi, spero, che non
sdegnarà d'intraprenderne il pa-
trocinio, & che in questa humi-
A 3 lis-

lissima supplica, ch'io le ne por-
go, concscerà l'E.V. la continua-
tione del mio riuerente ossequio,
com'io semprepiù desidero la con-
tinuatione della sua benignissi-
ma gratia, e le fò riuerenza
humilissima. Roma li 3. Febraro
1668.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruo

Bartolomeo Lupardi.

AL

AL SIGNOR
MICHELE STANCHI

Per la sua Opera Scenica

Intitolata

L'AMOR TRA' NEMICI

SONETTO.

Del Sig. Gio: Simone Ruggieri

STanchi nō stāchi già chi t'ode, e tiene
L'animo ogn' hora à le tue note intēto
Ornamento dell'Arte, alto portento
Del patrio Tebro, e de le Tosche scene.

Taccian le prisce, e le moderne Arene.
Nè piū s'alzi di Socco altro cōcēto; (to
Mà qual facella al Sol, qual nebbia al vè
Sol di cederti humil porti la spene.

Piange l'Inuidia al tuo saper profondo,
Ch in sì nobili intrecci, ordir tù sai
Al tuo crine immortal ferto fecondo.

Mà qual vanto maggior mostrar potrai
De l'opre tue, s'à grā stupor del Mōdo
Nascer fin TRA' NEMICI Amor tù
(fai?

A 4

PER.

PERSONAGGI.

Ridolfo Rè di Napoli

Tarquinia Principessa, figlia di
Ridolfo.

Aurelia infanta, sorella di Tar-
quinia.

Filandro figlio di Roberto Rè di
Sardegna sotto nome di Er-
nesto.

Firalto Duca, Nepote del Re di
Napoli.

Hippolito Prencipe.

Cornelia Matrona di Corte.

Girello Seruitore d'Ernesto.

Sparnacchia Seruitore d'Hippo-
lito.

Gritoldo huomo Vecchio di Cor-
te.

*La Scena si finge l'Anticamera
del Rè di Napoli.*

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Hippolito, & Ernesto.

Hipp. **C**Aualiere incognito è già tē-
po, che vi manifestiate con
l'opere, mentre ricusate di farlo con
le parole.

Ern. Sia testimonio il Cielo, che l'ho-
nore che deuo alla mia nascita, mi fa
perdere il rispetto douuto nella vo-
stra persona al Rè Ridolfo vostro
Zio. Andiamo pure.

Hip. E doue?

Ern. Fuori della Città.

Hip. O come poco conoscete anco-
ra il Prencipe Hippolito: Io non sò
punto differire le mie sodisfattioni;
quest'anticamera è luogo ben pro-
portionato per le nostre contese, e
ad vn valoroso ogni luogo serue di

*Campo. Peccato. Hip. qui mette mano alla
spada.*

A 5

SCE.

IO A T T O
SCENA SECONDA.

Firalto, Hippolito, Ernesto.

Fir. **P**rencipe Hippolito, Ernesto
amico.

Hip. Firalto, la vostra presenza questa
volta non m'ha da impedire vn duel-
lo, che tanto più mi par generoso,
quanto che hà solamente per origine
la mia curiosità.

Fir. Son vostro cugino, che vuol dire
obligato à difender le vostre attio-
ni; mà son'anco amico di Ernesto, e
perciò desideroso se fosse possibile di
comporre le vostre differenze.

Er. Sig. Duca, il Prencipe Hippolito
dopo tanto tempo, che sono in que-
sta Corte, hoggi s'inuoglia di sapere
il netto dell'esser mio; col dichiarar-
mi Cavaliere egli non si appaga, à
me si spetta il non dir d'auantag-
gio, egli se ne offende, e mi chiama
all'armi queste sono le nostre cõtese.

Fir. Mai vdi, nè più strauagante, nè
più debole occasione di duellare di
questa.

Hip. E' debolezza stimar la vita quan-
do

P R I M O. II
do non si puol viuere sodisfatto, e
voi non sapete quanto preme alli
miei interessi di conoscere Ernesto.
Er. Nè voi quanto compla al mio sta-
to l'occultar per hora me stesso. Hò
nemici in questa Corte, che cono-
sciutomi potrebbero opprimermi.
Hip. Voi mi somministrate nuoua ma-
teria di questione e che, non saprò io
col tenerui celato appagar me stesso
sèza pregiudicare al vostro desiderio.
Er. Quietateui amici, ch'io hò spe-
ranza di sodisfare ambidue, già che
la fortuna mi ha condotto in tempo
di frastornarui dall'armi. *Vivocate.*
Er. Io per me ne goderei affaissimo.
Hip. Et io, che non mi credeste qual-
che Capitan Spagnolo, che solamen-
te sù la punta della spada sappia ri-
porre le mie ragioni.
Er. Voi Prencipe desiderate di cono-
scere Ernesto?
Hip. Per saper chi mi òbliga, già che
per altro son seruo del suo merito.
Fir. E voi Ernesto, vi confessate ne-
cessitato à celar la vostra conditione?
Er. Sì, perche il maggior pregio,
ch'habbia, è l'esser schiauo di questa
Casa Reale.

A 6

Hip

Hip. Sete vn grand'ingegno Firalto, se vi dà l'animo d'aceordar questi due punti.

Fir. Horsù poss'io credere, che ciascheduno di voi sia per donare à mè vna picciola parte delle sue pretenzioni?

Er. Voi sete mio assoluto Signore.

Hip. Con la notitia di Ernesto, io sono pronto à rinuntiar per voi il Principato di Tàranto.

Fir. Ernesto dunque si compiacerà scoprirsì.

Er. Firalto, amico?

Fir. Et il Prencipe Hippolito, in gratia mia sarà contento di por freno per qualche giorno alla sua curiosità, promettendo io in parola di Cavalier, che prima che passi la metà di vn mese, voi saprete da Ernesto quello, che sà egli medesimo.

Hip. Voi sete poco curioso Firalto, & io troppo interessato in questo fatto, onde non vi paia strano, se questa così lunga dilatione mi dà noia: però ho promesso di stare al vostro giuditio, e questo basti per non dubitare del mio consenso, purchè Ernesto si oblihi nel prescritto termine di compiacermi.

Er.

Er. La mia parola, e la vostra cortesia già m'hanno obligato.

Hip. Firalto vi lascio, acciò fin da questo punto cominciate à persuadere Ernesto à voler dichiararsi, almeno per non far commettere à noi più lungo mancamento, non honorandolo forse come egli merita. Ernesto scusate la mia ardenza, e credetemi sempre vostro amico, mà cognito.

SCENA TERZA.

Ernesto, e Firalto.

Er. Siamo nemici per destino, e ci confermaremo anco tali per elettione; ah! Firalto amico mio carissimo, quanto cara mi costa la vostra amicitia.

Fi. Il frutto, ch'io spero di faruene presto ritrarre, sò che vi appagarà, e l'honore, ch'io riceuei fin nella Corte di Londra di conoscerui, e di seruirui doppo per tutto il viaggio fin in Italia, ve n'assicuri; oltre che questa mia vita, che è vostro dono, hauendola voi sottratta fin colà nell'
l'In-

l'Inghilterra dall'ingiurie de' miei
ptiuati nemici che tentauano d'op-
primerla, può ben renderui certo,
ch'io non la preggio maggiormente,
che per vostro seruigio.

Er. Già ne son certo.

Fi. A che dunque vi affliggete, forse
per le strauaganze d'Hippolito, e
non vi è ancor nota la vanità del suo
ceruello?

Er. La leggierezza della sua mente,
congiunta con le mie graui passioni
mi tiene continuamente agitato.

Fi. E non vi sollieua, l'hauer per ami-
co, e seruo, Firalto Duca di Cala-
bria, nipote di questo Rè, e suo Ge-
nerale.

Er. Sì; mà mi opprime l'essere io fi-
glio di Roberto Rè di Sardegna an-
tico nemico di questa casa.

Fi. Anzi gloriategui, che l'amor vostro
debba apportar la pace à due Re-
gni.

Er. Mà la guerra, che soffre adesso il
mio cuore, è irreparabile.

Fi. Le guerre amoroſe sempre di-
lettano, tanto più la vostra, doue
con la corrispondenza della Princi-
peſſa Tarquinia, ſete ſicuro della
vittoria.

Er.

Er. Questa certezza è parto del vostro
affetto, come il mio timore è primo-
genito delle mie disgratie.

Fi. Voi offendete la Principessa, dubi-
tando della sua fede.

Er. Sono compagni indiuisibili amore,
e timore.

Fi. Sono compagni indiuisibili amore
e speranza; mà in fine di che temete?

Er. Che la Principessa Tarquinia c o-
noſciutomi per Filauo Prencipe di
Sardegna inimico di questo Regno, ſi
ſdegni di tenermi per seruo.

Fi. Anzi ſe vi ama priuato Caualiere,
che farà nel conoſcerui Prencipe?

Er. Gl'inimici, quanto più ſono gran-
di, più ſono odiati.

Fi. Gl'amanti quanto più ſon nobili,
più ſi deſiderano. Viuete lieto ami-
co, e lasciate ſoſpirar Firalto, che
nell'oſtinatione dell'Infanta Aure-
lia troua disperata la ſua ſalute.

Er. Conſolateui, che Aurelia è donna,
e perciò variabile; ne vi manca al-
tro per farla voſtra, che di chieder-
la al Rè voſtro Zio, e ſuo padre per
ſpoſa.

Fi. In fatti ciaſcuno crede ſe ſolo in-
felice: A voſtro dire già ſono io
ſpo-

sposo d'Aurelia; quanto volontieri cangiarei con voi la mia sorte.

Er. Così credo, perche in amore non si desidera maggiormente, che la corrispondenza, mà questa non mancherà finalmente al vostro merito. Duca amico, il Cielo della mia bella Principessa è tutto sereno a mio favore; mà oh Dio, quante nubi vedo io solleuarfi per offuscarlo. Io son per nascita suo nemico, ella è sollecitata in amore dal Principe di Taranto. Il Rè suo padre la destina ad vn Principe del suo sangue, e forse à voi. Il mio genitore non sò se approua i miei sentimenti. Tarquinia mi prega a palesarli il mio stato, Hippolito mi sforza, sono in obbligo di farlo con ambidue; mà *fissat.* se mi dò à conoscere prima d'inchiodar la ruota alla mia fortuna, vedo manifesta la caduta, e certo il precipitio; Hor vedete quanti nemici sono congiurati à miei danni, doue voi superata la volontà d'Aurelia hauete vinto.

Firalt. Vinceremo ambidue amico caro, & à fronte della nostra falda, e vera amicitia caderà ogni macchina,

na, che ci si opponga per abatterci. I vostri nemici sono deboli, mentre vi fa scudo l'Amor di Tarquinia. Il Rè suo padre è desideroso di pace, e stimarà sua fortuna di amarui qual figlio, se fin'hora vi ha temuto come nemico. Il Principe di Taranto non vi turbi, perche egli è incapricciato di questo Regno, non di questa Principessa, e li suoi capricci si cangiano in vn momento in mille guise, e noi prima di far noto chi sete, ultimaremo questi interessi. Se Tarquinia fosse destinata mia sposa io fin d'adesso ne fò dono à voi, e con essa dichiarandomi vostro suddito, vi cedo questo Regno.

Er. Firalto caro, questa mia vita è opera della vostra amicitia, e fede, onde vostro sia il pensiero di spenderla; accetto la Principessa con conditione, che aggiungendo voi al dominio di questo Regno, che finalmente sarà vostro, quello di Sardegna, ne disponiate liberamente à vostro piacere; mà per superare l'ostinatione d'Aurelia vostra, che poss'io fare?

Fi. Disprezzarla,

Er.

Er. Disprezzarla? come?

Fi. Voi non m'intendete Ernesto?

Er. Se non vi dichiarate meglio.

Fi. Temo che l'Infanta offerui le vostre qualità, e che voi accorto di ciò, me lo celiate, perche io non mi dispero.

Er. Sono vostri sospetti Signor Duca, siaui testimonio la mia fede, che nell'Infanta Aurelia io hò sempre offeruato termini di Dama, non cortesia d'Amante, mà s'ella perdesse il giuditio desiderando il mio amore, saprò ben'io custodirlo in modo, che voi ne restiate seruito, nõ offeso.

Fi. Ahi Ernesto, che se la vostra fede mi assicura, il vostro merito mi dispero.

Er. Se haurò merito alcuno presso l'Infanta, l'haurò solo per essercitare la mia fede, intercedendo per voi la sua gratia: così voi amico, cominciate à disporre le cose, perche i miei interessi giungano quanto prima alla meta.

Fi. Sarà mio il pensiero, come per me sarà sempre vostra Tarquinia.

Er. E per me vostra Aurelia.

SCE-

SCENA QUARTA.

Aurelia, e Cornelia.

Aur. **N**On te ne marauigliare Cornelia. fin' hora ho creduto di amare, mà mi stimaua libera delle passioni amoroze: mi pareua d'essere amante, mà senza desiderio; sentiuua violentata la mia volontà dalle maniere d'Ernesto, mà reggeua à mia voglia il freno della ragione; in fatti era amante, mà non gelosa.

Cor. Ohimè poteuate pure amare senza gelosia, perche il prouerbio è trito, che chi è gelosa, &c. *Cosa Cornelia?*

Aur. Hora sono pochi giorni, che dubito che la Principessa mia sorella si faccia emola dell'amor mio, e che nella corrispondenza mi superi. I lunghi trattenimenti con Ernesto, & il disgusto, che mostra nell'esser disturbata, e particolarmente da me mel persuadono.

Cor. Il sospetto v'inganna Signora, parliamo chiaro, e scusatemi dell'ardire; la natura di noi altre femine à chi non è palese? ella è tutta superbia

bia, e tanto più quella della Principessa, ch'è figlia primogenita di Ridolfo vostro Padre, onde crediate mi, ch'ella sdegnarà ogni marito, che non sia coronato.

Aur. Questi medesimi sensi son passati per la mia mente più volte, ma sono sempre rigettati dalla mia passione. e col dichiararmi io desiderosa delle nozze di Ernesto, ho giustificato le pretensioni di mia sorella almeno presso di me.

Cor. Eh Signora, perdonatemi, l'affetto, ch'io vi porto di madre, fa scordarmi del rispetto, che vi deuo come serua. Io non approuai già mai gl'amori delle Prencipesse, e Regine del tempo antico con Splendiani, e Floriselli, ne le finezze da loro usate con Cavalieri erranti, e da loro non conosciuti, e se haessi hoggi à rimaritarmi di nuouo, così vecchia come sono, vorrei prima vedere, e toccar con mano il capitale, e la facoltà del mio marito.

Aur. Vedi Cornelia, l'amare è destino, e non elettione, & è facil cosa, che come Aurelia, così Tarquinia habbia soggettato l'animo alle bellezze d'Ernesto.

Cor.

Cor. In somma, & in sostanza stimo, che habbiate ragione, (la mia cara bambolina,) perche in effetto l'amar ciò, ch'è lecito, è dittatura d'alcune vecchie stitiche, le quali, per ^{Toplistide} che esse non possono, s'arrabbiano in ^{Hadaganti} veder ch'altri godono. Io credo di non entrar nel numero di costoro, poiche oltre l'essere di età assai fresca, sempre mi sono più aperta à gusti d'altri, che a'miei proprij.

Aur. Stimì tù dunque illeciti gl'amori miei, perche non mi è nota la conditione di Ernesto? sia dunque tua cura di legittimarli con far ogn'arte, perche si dichiarì.

Cor. Se vogliamo stare alle sue dichiarazioni, egli per conseguire i suoi intenti, vantará la sua discendenza da Priamo Rè di Troia, e procurará darci ad intendere, che l'Auo del bisauo del suo Auo, fù quel, che fè venire il cancro à i Romani.

Aur. I suoi costumi attestano a bastanza la sua nobiltà, mà la premura, che mostra in celarsi, mi sospende questa credenza. Tal volta fra pouere fascie, si racchiudono pensieri Reali. Egli è così pertinace nel-

l'oc-

l'occultarsi, che hor hora poco mancò, che non si cimentasse col Principe Hippolito per questa cagione, & io li lasciai, che veniuano a questa volta ambidue di mal'animo.

nasconde Coperte.
Cor. Signora dirò di lui, quel che suol dirsi d'alcune Dame, che si vedono incognite, e tappate in modo da non lasciarsi conoscere, il che nasce, ò dall'esser sì belle, che troppo allettano, ò così deformi, che spauentano. O' questo, dich'io, è qualche meschino, che non si dichiara per non perder la fortuna ch'ha trouata in questa Corte, ò è qualche gran Principe, che fa più tosto l'amore con questo Regno, che con la Principessa, ò con voi.

Aur. Come si sia, s'io conosco ch'ardì ferirmi, sarà mia cura di risanar la piaga, perciò tù in questo adopra ti Cornelia; le rare tue scaltre maniere, e i tuoi astuti pensieri, potrebbero forse rendermi consolata.

Cor. Voi lo dipingete così ostinato, che quasi mi ponete in dubbio d'auer con lui à perder la scherma. Má dite il vero Signora, quella forza del suo seruo, l'hauete mai tentato?

Aur.

Aur. Più volte, mà sempre in danno.

Cor. E con qual'arti, con le lusinghe?

Aur. Gl'ho promesso tesori.

Cor. Mà non gli hauete mai dato nulla: si conosce in effetto, che sete auuezzata à contrattar con gente di Corte. Le lusinghe, e le promesse òperano con i Cavalieri, mà con gente vile conuien vsar prima i regali, e poi le promesse.

Aur. Hor via, spendi à tuo piacere ciò, che giudichi necessario: dona, regala, lusinga, fa il tutto. purchè io conseguisca il mio intento, approuo ogni tua resolutione.

Cor. Sarà mio pensiero, ch'all'ingannare il compagno, come quella che mi son quasi alleuata in Corte, ci ho vna mano benedetta, mà eccolo, Signora ritirateui, che vi seruo in questo punto.

SCENA QUINTA.

Girello, e Cornelia.

Gir. **S**E il Principe Ippolito hauesse hauuto seco vn secondo, bisognaua, ch'io mi facessi ammazzare il pri-

primo per complimento, assistendo al Sig. Ernesto mio Padrone, il quale troppo s'affaticaua per fuggire il cimento con quel ceruello balzano, mà questo che è bestia più di me, ò voleua conoscerlo, ò voleua duellare; quello che sia seguito, lo saprò à cose fatte, perche quando m'accorsi, che veramente si sarebbe venuto alle mani, io mi raccomandai cō ogni affetto à' miei piedi.

Cor. Bondi Sig. Girello, bon giorno figlio, poter del mondo, quanto state sù'l grande, dopo che il Sig. Ernesto si è palesato per quello, ch'egli è.

Gir. (Ohimè si è scoperta la torta;)
eh V. S. burla con vn pouero Seruitore.

Cor. Sig. Girello in che grandezza vi sete posto, ricordateui, che i Cavalieri deuono vsar sempre con le Dame termini di cortesia di qualunque nascita, ò conditione siano; E benche il Sig. Ernesto hora sia conosciuto, e più riuerito che mai, voi per ciò non douete insuperbiruene tanto nò.

Gir. Nella Corte si affinano tutti
gl'in-

matto.

gl'inganni; mà le cortegiane femine poi ne son Maestre, e le più vecchie son le più dotte. (saluati Girello)
Gran contento mi date Cornelia, se mi dite la verità, perche io che lo seruo da tanti anni, son più curioso di tutti di conoscerlo.

Cor. Oh, costui è figlio di puttana più scaltrita di me, mà io ci ho questo vantaggio che son più vecchia di lui, lo farò ben cadèr nella pania ^{naffico} ^{in cortella}

Gir. Io ho dubitato più volte, che non si faccia vn Cavaliere errante, all'vsanza di molti, che vagabondando per il mondo, e spacciandosi per Soffi Persiani, ò gran Cam de Tartari, trouano alloggio in ogni Corte, e credenza in ogni fondaco ^{cortegia di} ^{molta}

Cor. Tù prendi vn grancio Girello. Egli è assai maggiore di quello, che tù credi, e tù puoi dir d'esser nato vestito; mentre hai fortuna di seruir vn simil padrone. ^{tu sei ingannato.}

Gir. (Oh, è certo, che si sà tutto; mà se ci trattan bene, è nostra Fortuna, che si sia tolta questa maschera; però questa mascarona di Cornelia non vorrei, che m'imbrogliaffe;) Et il Sig. Ernesto ha scoperto à V. S. l'esser suo?
B *Cor.*

Cor. A me? ò tontellon mio da sonar nona, e ti par, ch'io sia degna di tali favori? si è dichiarato col Prencipe Hippolito.

Gir. (Col Prencipe Ippolito? Hora sì che non v'è più dubbio, e pure Girello vuol dubitare) veramente alle cortesie di vn Prencipe sì grande ha giustamente ceduta l'ostinatione del mio Signore. ^{fuorante in superlativo grado.}

Cor. (Egli è infame in cremesino.)

^{By scio.} Altro che cortesie; queste sempre sono entrate nel buco d'vn'orecchia, e sono uscite per l'altra; Mà il Prencipe, ch'ha il ceruello fuori del cappello è venuto feco alle brutte, & Ernesto si è dichiarato.

Gir. Come à dire, ha hauuto paura?

Cor. Che paura? la paura, e la poltronaria li suoi pari la lasciano nel ventre della madre loro, mà più tosto che vincere il Prencipe nella Apugna, ha stimato superarlo nella cortesia.

Gir. (Questi son tutti segni verissimi, mà pure è verissimo, ch'io temo d'esser preso all'hamo.) E quanto tempo è, ch'è successo questo fatto, perch'io son trè giorni, che non ho mai

mai perduto di vista il Padrone; onde è necessario, che ciò sia seguito almeno da vna settimana.

Cor. Come settimana, il tutto è seguito hor hora, come il Prencipe Hippolito ha riferito; e s'egli mente, mento anch'io.

Gir. E come se gli fanno accoglienze hora che è conosciuto?

Cor. Infinite, corrispondenti al suo merito, alla sua nascita, alle sue maniere; e mi duole, che non sia in questa Corte l'uso della Francia, per poterli anch'io gettar le braccia al collo senza sospetto di male.

Gir. Horsù Signora Cornelia; hauendomi detto il più, con dirmi, che il Sig. Ernesto si è scoperto, non mi negate il meno notificandomi chi sia.

Cor. Veramente tù non lo conosci?

Gir. Non Signora.

Cor. Non lo conosci da douero?

Gir. Dico di nò.

Cor. Giuro á me, che se non mi trattenesse il rispetto douuto al tuo padrone, vorrei straccar le braccia di due galanthuomini con vn legno sopra le tue spalle; Il tuo Padrone come Prencipe, e Cavaliere ha parlato con la schiettezza douuta, & ha det-

to, che tù solo col Duca Firalto suo amico, erauate consapeuoli di questa verità, e tù vuoi far meco tuttauia il Polacco? Toglimiti dauanti, perche à me per poco mi monta.

Gir. Adagio, adagio non andate in bestia per così poco cara Cornelia; se voi che sete tanto prudente ponderarete bene questa mia attione, la giudicarete degna di premio, non di castigo; prima, perche io eseguiuo gli ordini del Padrone nel tacere, e secondariamente poi, perche l'inimicitia della Sardegna con questo Regno così richiedeva.

Cor. (Sardegna!) L'inimicitie de'Regni non rendono inimici i Principi, che spesso frà loro si abbracciano, quando i poveri sudditi si suentrano ^{si dividellano.} ^{l'amarzano.}

Gir. Che sò io, haueffero creduto di lui, e di me qualche strauaganza.

Cor. (Fosse mai questo Filauo Principe di Sardegna?)

Gir. Che? hà ancora palesato il suo nome vero?

Cor. Ci ha detto il tutto; ben è vero, che non ha per bene, che il fatto si publichi, e per sfuggir le soggettioni, pensa di trattenerfi qualche tempo incognito, e come hoggi si costuma

andar

*Costeggio
Seguito.*

andar senza focchi. Tù non far come i ciechi della mia patria, che dopo essersi fatti ben pregare ciarlano poi tanto, che ti stordiscono; fingi di non saper nulla, e scusami, e mantiemmi in gratia del tuo Patrone, e tua, e godi questa poca dimostrazione dell'amor mio. *Gli dà una collana monile.*

Gir. Mille gratie Signora Cornelia. Cancaro! Ernesto à pena è conosciuto, che Girello è regalato: oh pazzo ch'io sono stato à non publicarlo fin dalla prima hora.

SCENA SESTA.

Hippolito Sparnacchia.

Spar. **C**Hi mi hauesse detto di dover ^{in amato} vedere V. E. fare il casca- morto, io l'haurei creduto matto, e pure è vero.

Hip. Che vuoi Sparnacchia, la qualità dell'amor mio, ha fatto perderé il senso à quanti l'hanno seguito.

Spar. Che vuol dir Signore?

Hip. Perche il mio non è amor di femina, come tù forsi pensi.

Spar. Ohibò; Che diauolo dice V. Eccellenza.

Hip. Ti ho eletto per confidarti i miei pensieri, e perche sia tuo solo l'ufficio di aiutarmi, non il dissuadermi: torno à dirti, che il mio non è amor di Donna.

Spar. Già che V. Eccellenza mi fa honore di dichiararmi suo confidente, procuri di parlar piano per non essere udito da altri.

Hip. Sì bene; sappi dunque, ch'io fingendo di morire per amor di Tarquinia la Principessa mia cugina, viuo solamente desideroso: che guardi?

Spar. Che non ci sia qualcheduno, che senta, massime de suoi cortegiani, trà quali se ne trouaranno molti innamorati come voi.

Hip. Non vi è alcuno non temeresti dico in fine, che io sono amante delle bellezze di questo Regno, e che vagheggio la Principessa non come bella, mà come herede di Ridolfo mio Zio.

Spar. Oh adesso intendo, hauete fatto bene à dichiararui presto. mà che ha che fare desiderare di farui Ré, e volerui ammazzar con Ernesto per volerlo conoscere.

Hip. O io sono ingannato da miei timori, ò la Principessa senza offerua-

re

re il mio talento ama Ernesto, & egli solleuato da i fauori, che gli fa il Rè senza temere la mia riuaità, ardisce di riamare. Hora io impatiente, tanto differisco le mie resolutioni, quanto lo conosca; che doppo, ò egli è di vil conditione, e cederanno i miei sospetti, ò egli è Prencipe, e sarà mio pensiero di opprimerlo.

Spar. Veramente ancor io hò sempre hauuto sospetto, che questo Ernesto facesse l'amore, mà il mio è cresciuto più di quello di Vostra Eccellenza.

Hip. E doue poteua auanzarsi più che nella Principessa?

Spar. Se non in qualità, è cresciuto in quantità.

Hip. Come à dire?

Spar. Mi pare, che la Signora Infanta ancora lo guardi con gli occhi aperti. Eh Signore, le cose forastiere piaciono sempre più di quelle del paese.

Hip. Questo mi giunge nuouo, mà potrebbe molto giouare à miei interessi, perche se l'Infanta ama, hauerò compagnia per allontanarlo da Tarquinia.

Spar. Basta, questi sono tutti miei sospetti, e V. E. non vorrebbe, che le si contendesse il Regno; del resto ri-

B

4

nun-

nuntierebbe volentieri ad ogni ragione sopra la Principessa.

Hip. E di buona voglia, perche à chi porta coronate le tempie non mancano mai bellissime spose.

Spar. E io haueuo inteso dir tutto il contrario, cioè, che à chi hà bella moglie non mancano mai corone.

Hip. Vedi. Il sesso delle femine è per natura auarissimo, e corre dietro alle ricchezze ordinarie; oh pensa, se impennarebbe l'ali per volar appresso di me, quando io fossi signore d'un Regno.

Spar. E' certo, perche doue è vn gran scettro, le donne fanno à gara à chi può farsi più auanti; mà se V. Eccellenza non l'hauesse poi, come si trouarebbe, adesso che si è messo in questo pensiero?

Hip. Faccia il Cielo, il tentar non nuoce. Io con vn grand'ingegno hò congiunto gran ardire; se non altro uò reprimer la superbia di Ernesto, che doppo la fortuna, che hebbe di saluar la vita al Rè in vna caccia; si è reso insopportabile.

Spar. Ernesto saluò la vita al Rè? adesso non mi merauiglio più, che l'amoreuoli figliuole gli portino affetto, mà io

non

non ho mai saputo questo, e pure per mia natura mi piace di sapere i fatti d'altri.

Hip. Non credo che in tutto Napoli siano tre altri, à quali non sia noto questo accidente. mentre il Rè non sò se assalito, ò assalitore d'vna fera, era già in pericolo di perder la vita per caduta del suo cauallo, che li colse sotto vna gamba: sopraggiunse Ernesto, e con vn colpo fortunato sottrasse il Rè dal pericolo, e sollevò se alla sua gratia. Il seruirmi in questo affare è tuo principale interesse, perche s'io farò Rè, tù non sarai seruo.

Spar. Farò il tutto per compiacerui.

S C E N A S E T T I M A .

Ernesto da vna parte, e Aurelia dall'altra

Er. **S**E è inesplicabile il contento d'esser amato da te, Tarquinia carissima, è ben altrettanto feroce la pena di non possederti ancora.

Aur. (Se il timore di perder la tua gratia, amato Ernesto, è incomparabile, è ben anche maggiore il contento, che mi somministra la speranza di possederti vn giorno. Mà ecco il mio

B

5

gra-

gradito tormento .)

Er. (E' già vicino à partire il giorno, ne io hò hauuto la fortuna di vederti ancora lucidissimo mio sole .)

Aur. Ben si conosce Ernesto , che sete Amante, e che impatiente accusate la sorte , che non vi mostra ancora il vostro bel sole .

Er. S'io vi negassi d'amare Signora , farei troppo notabil torto à voi , & à me insieme .

Aur. (Che sento ?) non v'intendo .

Er. Dico , che s'io volessi nasconder' à voi l'amor mio , farei indegno d'esser riamato .

Aur. (Qual gioia mi rapisce à me stessa ?) Che há che fare il non celare à me l'amor vostro col merito d'esser riamato ?

Er. Assai mia Signora . *Intagliato*

Aur. (Sogni, ò sei desta felice Aurelia ? già vedo à diluuij traboccar sopra di me le mie gioie ;) mà non mi direte svelatamente il perche *scopettamente*

Er. Perche negando d'amare , io mentirei , & all'hora come Cavalier bugiardo mi procurarei gl'odij non gl'affetti della mia dama .

Aur. (Ah speranze appena nate, sepolte. Fà cortesia di Cavaliere , non termi-

ne

ne d'amante il suo discorso .) Souerchia curiosità sarebbe la mia , se pretendessi di saper chi sia questa fortunata , mà nel crederla habitatrice di Napoli, penso di non fallire , dolendoui voi del tempo di poch'hore trascorse senza hauerla veduta . *Indovina*

Er. Anco in questo V. A. s'appone .

Aur. (Oh Dio, ch'è sà) E' ardire il dimandarui s'è Dama di Corte .

Er. Nò Signora .

Aur. (Oh Dio, ch'ho saputo troppo ;) dunque amate in Napoli , mà non in Corte ?

Er. Questa Corte , e queste mura chiudono il mio tesoro .

Aur. Voi vi contraddite , non dicesti di nò ?

Er. Dissi, che non era ardire, mà cortesia la curiosità di V.A.

Aur. (Tornate à viuere speranze care .) Dunque questa Corte serue di Tempio all'Idolo vostro ; mà già che voi mi concedete l'intender d'auantaggio, di che nascita è ella ?

Er. Di nascita così grande , che hà poche pari .

Aur. (Che più desideri Aurelia ?) Viue ella padrona del suo arbitrio , ò pur soggetta all'autorità d'altri ?

B

6

Er.

Er. (E questo è quello, che mi fa misero.) Ella è soggetta à i voleri del Padre.

Aur. (E questo è quello, che mi fa beata.) E credete di esser corrisposto nell'amor vostro?

Er. Come se lo credo? ella mi ha giurato più volte vn'amore eterno, & vna fede inuiolabile.

Aur. (Miserissima Aurelia; e credevi tu che fosse tua simil sorte, se fin hora non ti è ancor concessa quella di scoprirgli le tue fiamme:) Ella dunque ha promesso d'esser vostra?

Er. Sì Signora.

Aur. (Non sarà per quanto potrà Aurelia.) E sete affatto sicuro della sua corrispondenza?

Er. Se quegl'occhi cari non m'ingannano, se quel gesto affettuosissimo verso di me non mi tradisce, posso dire ch'ella sia giurata mia.

Aur. (Respira anima mia, che tu pure con gl'occhi gli hai mostrato più volte gl'incendij del cuore.) E quanto tempo è che l'amate?

Er. Dal primo giorno, che V. A. mi vidde in questo Palazzo, da quel punto io gli sacrificai l'anima.

Aur. (Desiderio non m'ingannar più.)

Ec

Et ella si mostrò subito grata all'amor vostro?

Er. Se il desiderio non m'ingannò, parve mi di esser preuenuto.

Aur. (Certo, ch'io ti preuenni, dunque Ernesto è mio.) E voi gl'hauete mai significato il vostro amore suelatamente?

Er. Più volte Signora.

Aur. (Ohimè misera.) Gli hauerete però parlato con equiuochi: e senza dichiararui affatto, vi sarete lasciato intendere; non è così?

Er. E perche con equiuochi? conoscendomi riamato non ho giudicato temerità la mia à dichiararme apertamente amante.

Aur. (Ahi tormenti fierissimi.) In vna piena amorosa corrispondenza, sò che sarà superflua l'autorità mia per compiacerui; tuttauia disponetene à vostro piacere.

Er. Molto potrà V. A. giouarmi.

Aur. (Ohimè) in che modo?

Er. Perche essendo la mia Dama di questa Corte, come hò già detto, la real protettione di V. A. mi sarà di grand'utile.

Aur. (E pur tornate speranze à sollecitarmi l'anima, ed'io pur v'accolgo, orsù

orsù con voi vuò partire fin' alla certezza dell'evento.) Torno à dirvi, che se le vostre sodisfazioni han bisogno dell'opera mia, non lasciate di impiegarla con libertà; à Dio Ernesto.

Er. Riuerisco l'A. V. Oh signora, nel trarsi il guanto le cadde questo cerchio.

Aur. Oh disauentura; lodato il Cielo, che l'offeruaste, e che restitueudomelo, mi risparmiaste il dolore di tanta perdita.

Er. Godo dell'occasione di hauer seruito V. A. per altro io poco intendente di gioie, non stimaua sì grande il valore di quell'anello, che smarrendosi hauesse douuto perturbar l'animo di vna Principessa vostra pari.

Aur. V'ingannate Ernesto; questo cerchio cōtiene in se vn pretioso tesoro.

Er. Deue esser quello, che ne fa l'A. V.

Aur. Nò nò, leggete le lettere, ch'hà in se scolpite.

Er. Legge. Ama chi t'ama.

Aur. Ama chi t'ama, non è questo vn precetto, che più vale d'ogni tesoro, offeruatelo voi, e sperate per esso d'essaltarui ad ogni gran fortuna.

S C E N A O T T A V A.

Ernesto solo.

A Ma chi ti ama. che strauaganze son queste? che ricordi? ah che bene accertarono i sospetti di Firalto, ah che fù presago il mio cuore, degl'amorosi pensieri d'Aurelia. mà che, bastaua di conoscere che con l'amor d'Aurelia andaua congiunta la mia disgratia per nò dubitarne punto. Ama chi ti ama. Inaueduta Aurelia, se pensi con questi documenti obligarmi all'amor tuo; sì, amarò chi mi ama, cioè Tarquinia; sì, persuaderò alla mia cara d'amar sempre chi l'ama, cioè Ernesto. Mà Aurelia vorrà vendicare il suo rifiuto; Tarquinia è soggetta à i voleri del Padre; Io sono nemico di questa casa; ah Cielo! quali ruine vedo prepararti per opprimermi. Ahi Amore, che strauaganze son queste per mio flagello? E se ella scopre à Ridolfo gli amori miei con la Principessa, non farò punito come temerario, mentre non farò conosciuto per Prencipe? e se farò conosciuto per Prencipe, e Prencipe di

Sardegna, non sarò trattato come traditore di questi stati? Ahi Tarquinia in che stretto mi trouo per amarti, ahi Aurelia in che confusioni mi poni per amarmi. E se la Principessa già ingelosita de gl'affetti di Aurelia s'auuede, che ella si è dichiarata meco, che continuo tormento per la mia fede, che martire eterno per l'amor suo si prepara.

S C E N A N O N A.

Tarquinia, e Ernesto.

Tar. SE deue amarsi chi n'ama, io sù la base di questa legge amorosa stabilisco la sicurezza della vostra corrispondeza, Ernesto.

Er. Sù le fundamenta della vostra real virtù stà solo, e meglio collocato il mio ossequio.

Tar. Io voglio esser da voi amata per legge d'amore, non à titolo di grandezza; mà perche così turbato Ernesto?

Er. È effetto de miei indiuisibili timori; è moto di vna mente tutta agitata.

Tar. Io non v'intendo.

Er.

Er. S'io penso Signora all'amore mille volte giuratommi da voi, sono il più felice huomo, che viua; se risguardo la bassezza del mio merito, sono il più tormentato, che mora; se la vostra parola, e fede, che v'hanno obligato per mia, mi solleuano; il timore, che vn giorno possiate esser d'altri m'opprime; l'esser voi amante, mi assicura della vostra volontà; mà l'esser poi soggetta a i voleri del padre mi fà timoroso della mia sorte. Sete Principessa; ond'io dourei viuer sicuro sù le vostre promesse, mà sete figliuola di Rè, che può far violenza al vostro arbitrio; questa è la cagione delle mie afflittioni, dubioso che le stelle, che non possono disunire le nostre volontà, tiranneggino quella del vostro genitore, perche mai vi neghi per sempre.

Tar. (Oh' Dio, ch'è forza, che la conditione di Ernesto sia di gran lunga inferiore alla qualità del mio stato Reale, onde à ragione egli teme.)

Er. Che dite Signora?

Tar. Dico ch'io resto confusa dal vostro discorso, dal quale al fine non sò raccogliere altro, se non che voi disperiate di potermi far vostra, forse perche

che non vi cinge le tempie Real corona come al mio sangue reale si conviene; mà non temete Ernesto caro amate mi voi, e farò vostra, ne voi ha; uete bisogno d'altra porpora per farui mio, che di quella che mi tinge adesso la faccia per essermi dichiarata già vostra.

Er. Stimò più questa, Signora, che se mi dichiaraste Imperator del Mondo; del rimanente torno ad assicurari, che son così grande, che non può se non giouarmi la qualità della mia nascita.

Tar. Strane cose mi dite; à che dunque parlar di timori?

Er. Hauete ragione, voi sarete mia, se viuerò,

Tar. Io viuerò solamente per esser vostra. Mà caro Ernesto, datemi vna volta pegno più sicuro dell'amor vostro.

Er. E che non farò io per voi mia Regina?

Tar. Palesatemi vi prego la vostra conditione.

Er. Che? forse non mi credete Prencipe? sono (mà di Sardegna.)

Tar. Sò che non sapete mentire.

Er. Perché dunque ricercarmi del mio stato?

Tar.

Tar. Per appagar me stessa.

Er. Non vi appaga dunque la mia fede?

Tar. Sì, mà non dourò conoscer qual Cielo produca sì bella fede?

Er. Quello della vostra bellezza.

Tar. Dite pur quello della vostra gratia.

Er. Voi Signora fete il mio Cielo.

Tar. Vorrei esser per farui contento.

Er. Già Io sono con l'amor vostro.

Tar. Et io col vostro; mà in fine, non mi direte chi sete?

Er. Son vostro schiauo.

Tar. Così poco stimate la mia sodisfatione?

Er. La stimò sopra ogn'altra cosa.

Tar. Vorrei prouarne gl'effetti.

Er. E però taccio.

Tar. Parlate, se godete di sodisfarmi.

Er. Non incontrarei il vostro gusto.

Tar. Perché?

Er. Basta, non mi chiedete di più.

Tar. Parlate, che se foste vn schiauo, pur son contenta.

Er. Torno à dire, che son Prencipe.

Tar. E che sete mio?

Er. Sì per quanto stimò quegl'occhi belli.

Tar. Non desidero di più.

Er. Et io con la vostra gratia appago ogni

ogni mio desiderio; mà chi me ne confermarà, Signora?

Tar. Mio Padre.

Er. Oh Dio.

Tar. Che hauete?

Er. Sospiro la dilatione.

Tar. Godete con la certezza?

Er. Mi querelo dell'indugio.

Tar. Solleccitatene l'acquisto.

Er. In che modo?

Tar. Con chiedermi per sposa al Rè.

Er. E se egli contradicesse?

Tar. Non lo farà.

Er. Dubito.

Tar. Di che?

Er. Di me stesso.

Tar. E perche?

Er. Non lo sò Signora.

Tar. Io di nuouo v'impegno la mia fede.

Er. Et io vi rinuouo la mia.

Tar. Già son vostra.

Er. Sì, mia Principessa, à dispetto della mia inquietudine.

S C E N A D E C I M A.

Firalto, e Aurelia.

Fir. **Q** Vi vi attendo mia Signora.

Aur. Ohime Duca, voi mi affligge.
te

te coll'affligerui: già vi ho assicurato più volte, ch'io medesima pruouo i vostri tormenti per non poter corrispondere a i vostri affetti.

Fir. Guardiui il Cielo, mia Signora, dalle mie pene; troppo oltre si auanzarebbe la mia miseria, se portasse seco congiunti i vostri affanni, & io elegerei di perder prima la gloria di amarui, e la speranza di esser riamato, che constituir voi con l'amor mio compagna de miei martiri.

Aur. Lasciate dunque d'importunarmi Firalto, e crediate, che l'Infanta Aurelia è altrettanto pietosa del vostro male, quanto inhabile a risanarlo, e che se voi sospirate il mio possesso, io piango la miseria di non poter esser vostra.

Fir. Oh che strana pietà.

Aur. Sete Prencipe, sete mio cugino, sete caro al mio genitore, sete amato da questi popoli, sete il più compito Cavaliero, ch'habbia Napoli; bastiui questo per credere, che forza superiore mi vi toglie.

Fir. E non cederà mai la vostra ostinatione?

Aur. Anzi forgerà sempre più vigorosa.

Fir. Tanto mi giudicate immeriteuole de vostri affetti?

Aur.

Aur. Vi stimo molto, mà non sete al mio caso.

Fir. E pur vi adoro.

Aur. Ve ne confesso obligatione.

Fir. Mà mi negate corrispondenza.

Aur. Non posso di più.

Fir. Per qual cagione?

Aur. Chiedete troppo.

Fir. Ditemi Infanta, perche non mi amate, se v'idolatro?

Aur. Ditemi Duca, perche mi amate, s'io vi disprezzo?

Fir. Conosco il vostro merito.

Aur. Et io il vostro; mà però non m'innamora.

Fir. Amore mi comanda così.

Aur. E voi obedite ad vn fanciullo?

Fir. Egli è troppo potente.

Aur. Più della ragione?

Fir. Egli è tiranno.

Aur. Negategli il vassallaggio.

Fir. Mà se son già suo prigionero.

Aur. Tentate la fuga.

Fir. Incontro la morte.

Aur. Auventurate la vita.

Fir. Più mi diletmano le catene della libertà.

Aur. Perche dunque vi dolete?

Fir. Incolpo la vostra crudeltà.

Aur. Molto vi compatisco.

Fir.

Fir. Picciol sollieuo alle mie pene.

Aur. Dò quel, che posso.

Fir. Piango le mie disauenture.

Aur. Non sete solo.

Fir. E pur spero.

Aur. Sperate in vano.

Fir. Non vi ammolliranno le mie lagrime?

Aur. Sono vn marmo.

Fir. Non vi riscaldaranno i miei sospiri?

Aur. Sono vn ghiaccio.

Fir. Non vi piegheranno li miei pregheri?

Aur. Sono inflessibile.

Fir. Vi chiederò per sposa al Rè.

Aur. Negarò il mio consenso.

Fir. E l'autorità d'vn Padre?

Aur. E l'arbitrio d'vna figliola?

Fir. E se vn Rè comanda?

Aur. E se vna Principessa ricusa?

Fir. Son dunque disperato?

Aur. Vi vorrei felice.

Fir. Amatemi, se mi desiderate bene.

Aur. Non mi amate, se desiderate contenti.

Fir. Ah' fera.

Aur. Ah' misero.

Fir. Che flagello!

Aur. Che pietà!

Fir.

Fir. Che morte!

Aur. Che martire atroce è l'amare.

Eir. Che tormento è l'amare non corrisposto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Ridolfo Rè, Tarquinia, Ernesto,
e Gritoldo.*

Ri. **I**L Duca Firalto mio nipote, e vostro Cugino è l'Autore di questi trattati; egli mi significa hauer non sò qual indistinta notizia, che Filauo Principe di Sardegna figlio di Roberto Rè, nostro antico nemico inclinerebbe à deporre l'armi per farsi vostro seruo, e marito: e benche il Duca, come egli dice, tragga questa importante conseguenza da picciole premesse de'suoi pensieri fondati forse sopra le ciarle del volgo, con tutto ciò hò voluto farne voi auuifata, acciò succedendo la richiesta, sappia dalla vostra volontà qual risposta si debba al nemico Principe.

Tar. Che vn Inimico s'inchini à suppli-

plicarmi, e che la M. V. condescenda à concedermigli sono effetti della pace, che da questi due regni si desidera; mà che il Duca muoua queste machine, è oggetto di merauiglia. Ernesto, che dite del Duca vostro amico?

Er. Signora non sò, che approuare i suoi sentimenti, e se mi fosse lecito il proporre i miei, farei conoscere, che V. A. dourebbe incontrare, non rifiutar queste nozze.

Tar. E qual ragione può stimolarui à farmi serua d'vn'inimico? (che motiui son questi ingrato Duca?)

Ri. (Se mal non intendo, già accertarono i miei sospetti. Tarquinia è amante del Duca suo cugino, e perciò stupisce, che egli proponga per lei altre nozze.)

Er. (Il Duca mouer queste pratiche, senza auuifarmi! piaccia al Cielo, che io non sia scoperto, e poi rigettato.)

Tar. (O Ernesto finge per la presenza del Rè mio Padre, ò timoroso della mia fede mi persuade ciò che l'offende.)

Ri. Qual consiglio mi daresti in questo affare Gritoldo.

Grit. Se la M. V. desidera questo parentado, io l'approuo; se la Principessa se

ne sodisfa, & io mi sottoscriuo: nondimeno breuemente accenno, che ne' matrimonij il primo fondamento è l'amore, e che possa AMORE essere FRA NEMICI, quali sono il Principe Sardo, e la mia Signora, sarà sempre vn sofisticò paradosso, non vna probabile verità.

Ri. Mi sarà grato Ernesto il vostro parere, e gratissimo mi sarà che disponiate la Principessa á contentarmi, quando però questi trattati andassero auanti.

Er. Sire, io dico, ch'al merito della Principessa Tarquinia si deue altro Monarcha, che il Principe Sardo, & il mondo tutto soggetto a' suoi piedi saria poco premio del valor suo; nondimeno con lo sposarsi à Filauro, mostrerà che la sua bellezza sà predare anco gl'inimici, che le sue virtù si ammirano anco dag'emoli, e che la sua gratia sà farsi desiderare anco da chi per così dire è incapace di possederla. Quel Regno, che è stato saldo scoglio all'inondatione di mille esserciti, colà più volte trasmessi dal Rè mio Signore, adesso infranto da i fulmini della vostra bellezza vi cade à piedi, e V. A. lo ricusa? I vostri sudditi suenati più volte

vinto.

volte dal furore hostile vi supplicano con le bocche delle cicatrici che mostrano, della pace, e V. A. la sdegna? Vn marito Principe elettoui dal vostro genitore vi assicura dall'auidità di molti, che insidiano a' vostri stati, e V. A. lo rifiuta? Principessa, se Filauro vi supplica, come vi supplico io con tutta l'anima, se il Rè vostro Padre consente, se lo desiderano i vassalli, se Firalto vostro cugino ne tratta, qual cagione vi mouerà contro tante ragioni? l'occasione è a proposito, si consegue la pace, si obedisce al genitore, si acquista vn Regno, se ne vniscono due, si sodisfa a i popoli, si atterrano le machine de'traditori, si dilata il vostro impero, trionfa la vostra bellezza, si corrisponde al Duca, che se ne fa mezzano, e resistete? lo sposo destinatoui è giouine, è Principe, è figliuolo di Rè, è supplicante, è innamorato, è gradito dal Padre . . .

enle
maltat.

Tar. Horsù tacete.

Er. Obedisco.

Ri. Non vi alterate figliuola contro Ernesto, egli come amico strettissimo del Duca non può allontanarsi da suoi sensi.

Tar. Se il Duca fosse amico d'Ernesto,

e sapesse conoscer la sua fortuna, non proporrebbe a me partiti, che non sono di mio genio, e non obbligarebbe lui a consigliarmi quel che non può piacermi. (mà tù ingrato.)

Ri. (Firalto è l'oggetto de pensieri di Tarquinia, e perciò ella si duole.)

Tarquinia, se sarà vero, che il Principe Filauo vi desidera, io ho già risoluto di farui sua sposa, come di dare Aurelia vostra sorella al Duca,

ar. Come? à me sola dunque sono riservati i disprezzi? Me ad vn'inimico, e mia sorella ad vn Cugino?

Ri. Chiamate voi disprezzo il procurarui vn Regno?

Tar. Io hò di bisogno più di Rè, che di Regno, hauendomi di questo proueduto il Cielo.

Ri. (Ella parla del Duca;) Mà se io vi darò insieme, e Rè, e Regno, perché ve n'offendete?

Tar. In tanta altezza temo del precipitio.

Er. Vi assicuri l'assistenza del vostro genitore.

Tar. Troppo s'inoltra la vostra temerità: (In fine saprò esser d'ogni altro per non esser tua.) Quando la M.V. si disponga a darmi compagno, e ma-

ri-

rito, non mancano in questa Corte Principi degni della vostra parentela, & io sempre eleggerò di soggettarmi prima ad vn vassallo, che ad vn inimico.

Ri. (Se io mi trattengo, ella si dichiara affatto, e se bene fù sempre mio pensiero di sposarla al Duca, voglio nondimeno, che lo riconosca dalla mia autorità, non dalla sua elettione.)

Er. (E possibile, che Firalto habbia mosso questi discorsi, senza auuisar Tarquinia dell'esser mio.)

Tar. (Il Duca tanto amico d'Ernesto procurarui fatta d'altri! Ernesto tanto amante di Tarquinia, supplicarla per altri.)

Ri. Tarquinia risoluetevi, perché altrimenti voi perdetete vna gran fortuna.

Tar. Son così risoluta, che perderò la vita prima di farmi d'vn'inimico.

Er. (Misero io sono perduto affatto ne i rifiuti della mia nemica.)

Grit. (Misera conditione delle donne, sacrificate sempre agl'interessi de lor congiunti.)

Ri. Auertite, che se io son disposto à contentarui adesso, con procurarui altro marito, sarò poi inesorabile, se pentita mi pregaste à concederui Filauo.

C

3

Er.

Er. Suspendete almeno Principessa, per breue hora le vostre risoluzioni; il tempo è medico d'ogni male.

Tar. Nò di questo, che è incurabile per la mia ostinatione; (non mi mancheranno altri modi per vendicarmi.)

Ri. Sete dunque ostinata in non consentire?

Tar. Quando me lo consenta la M. V.

Ri. Ritirateui dunque, mentre io dispongo che Aurelia vostra sorella supplicca alla vostra sciocchezza. Gritoldo non ho più bisogno di voi.

Grit. L'ho ben'io della M. V. e perciò mi trattengo in Corte. *parte*

Ri. Ernesto auuiscate il Duca de i sentimenti di Tarquinia, e soggiungete, che io per non perdere l'occasione della pace, offerisco al Prencipe Sardo Aurelia l'Infanta, e che vado adesso in consiglio per far dichiarare lui successore della mia Corona, e sposo della Principessa Tarquinia, alla quale io medesimo voglio portar prima l'auviso.

Er. Ohime.

Ri. Non vi merauigliate Ernesto, ne crediate leggierezza, così improuisa risoluzione, sono già molti anni, che mi sono eletto per figliuolo il Duca, e

de

destinatolo sposo à Tarquinia; mà accortomi ancora degli amorosi pensieri d'ambidue loro, non voglio più differirne l'essecutione.

Er. Amorosi pensieri tra Firalto, e la Principessa? Io tanto amico del Duca non ne hò mai hauuto notizia alcuna.

Ri. Credetemi Ernesto, che così è.

Er. Sire mi rallegro quanto posso di queste comuni allegrezze.

Ri. Parmi però di vederui turbato.

Er. Nò Signore; mi è sopraggiunta vna vertigine, che mi ha fatto quasi cadere à terra.

Ri. Ne vi cessa ancora?

Er. Già v'è mancando (questa mia misera vita)

Ri. Penso con queste nozze d'inalzare vn nepote, di stabilire vna figliuola, e di premiare vn'amico qual sete voi.

Er. Sono suo humilissimo seruo.

Ri. Ne per altro l'ho conferito à voi, che per esser sicuro, che à Firalto si raddoppiará il contento, riceuendone l'auviso per bocca vostra, & à voi soprabondará la gioia, nel veder Firalto vostro carissimo amico fatto Rè.

Er. Non poteua la M. V. sciogliere in quest'affare persona più interessata di

C 4

mei

me; Oh Dio.

Ri. Che hauete?

Er. Godo di vedere vn'amico giunto à quel segno di felicità, ch'io non saprei desiderare maggiore per me medesimo.

Ri. Et à me si aggiunge maggior soddisfazione, solo perche l'approuate voi.

SCENA SECONDA.

Aurelia, e Ernesto.

Aur. **A** Spettauo con ansietà, che partisse il Rè mio padre per parlarui.

Er. E in che deuo seruire V. A.

Aur. In negotio, che molto mi preme; la curiosità di sapere il nome della Dama, che seruite, mi fà di nuouo esserui importuna. (Hor che mi è nota la sua conditione, son quasi sicura di farlo mio.)

Er. V. A. si compiace di scherzar meco, & è Padrona. (Mancaua Aurelia ad accrescer le mie disgratie.)

Aur. Mirate s'io scherzo, che dal punto, ch'io vi lasciai non ho pensato che alle vostre parole, dalle quali alla fine congetturo d'esser io la dama da voi amata.

Er.

Er. Signora, Io non hò maggiore ardire, che d'esser vostro schiauo.

Aur. Parlate pur liberamente Ernesto; e perche bramo, che il rispetto si stia in disparte, farò io la prima à confessarmi preda delle vostre virtù.

Er. V. A. mi dileggia. *buoli seruire.*

Aur. Come? non mi credete vostra amante?

Er. Nò Signora, perche conosco me stesso, e perche sò che il Duca vostro cugino viue solamente per la speranza di conseguire il vostro affetto.

Aur. Credetemi pur sicuramente vostra Ernesto.

Er. La mia disgratia potrà questo, e altro.

Aur. Come à dire?

Er. Perche anco quando ciò fosse, l'amicitia, che professo à Firalto mi vietarebbe di godere della vostra gratia.

Aur. Io già ne ho dichiarato possessore voi solo.

Er. Mà V. A. non può pregiudicare alla mia fede.

Aur. La vostra amicitia hà da darmi la morte.

Er. Firalto è vostro amante.

Aur. Io sono vostra amante.

C 5

Er.

Er. (Io sono amante di Tarquinia . (fate torto all'amore di si gran Principe .

Aur. Il mio destino mi obbliga á ciò .

Er. La vostra prudenza superi la forza del destino .

Aur. Le mie stelle mi fanno vostra .

Er. La vostra volontà vi faccia di Firalto .

Aur. Firalto goderà , che siate mio .

Er. (Ben lo dubito, perche egli goderà di esser di Tarquinia .) Non lo credo Signora , e torno à dire che V. A. vuol scherzar meco . Sò che l'Infanta Aurelia non hà pensieri sì vili di viuer Sposa privata di privato Cavaliere, qual mi son io .

Aur. (Quanto dissimula bene il suo stato .)

Er. (Quanto male dissimulo il mio affetto .)

Aur. (Io amo te solo adorato mio Principe .)

Er. (Tarquinia mia Principessa; tu sola benche mia nemica , sei l'anima mia .)

Aur. (Così corrispondessi al mio affetto, com'io di già sarei coronata Regina .)

Er. (Così terminassero vna volta le mie

mie disgratie , & io potessi coronarti Regina di Sardegna .)

Aur. (Má lo minacciarò di scoprirlo al Rè mio Padre , acciò questo timore lo renda mio .)

Er. (Má perseverarò nel celarmi, acciò con quest'arte possa sperare di essere vn giorno suo .)

Aur. Ernesto .

Er. Signora .

Aur. Rifletteua sopra i vostri consigli, e pensaua , che veramente mal conuerrebbe ad vna mia pari l'esser vostra .

Er. La riuerenza , che deuo à V. A. mi somministra questi sensi .

Aur. Ah' Ernesto , che non vi è più permesso il dissimulare , ah Principe, ah Principe di Sardegna , e credeuate voi che alla finezza dell'amor mio douesse stare più lungamente celata la vostra conditione ?

Er. (Misero me , son conosciuto .)

Aur. Voi appena palesatomi Principe , io subito dichiaratami vostra amante ; *Breve.* má non crediate che acceso di fresco il mio fuoco sia di già diuampato in incendio ; il vostro merito á pena conosciuto fù l'esca dell'amor mio , e se bene ad ogni punto s'auanzaua ,

s'occultaua però fra le vostre incognite qualità; onde non è merauiglia se queste cadute, egli è scoppiato in vna chiarissima fiamma. Hor voi mi vdite Prencipe.

Er. Dite mia Signora. (Ahi Duca, chi mi tradisce?)

Aur. L'amore che il Rè mio Padre si degna portarmi non è punto inferiore á quello con il quale adoro le vostre maniere; e se dall'autorità sua mi si deue prescriuer compagno, e marito, dalla sua benignità ne è stata rimessa l'elettione al mio arbitrio; e son sicura, che se da voi non mi è negata la corrispondenza che desidero, otterrò da lui quanto bramo: gli domanderò voi per sposo, gli offerirò la pace di Sardegna, e ne riportarò sicurissima il consenso: assicuratemivi voi del vostro, e risoluate presto, perch'io son d'eterminata di non lasciarui, senza assicurarmi di douer esser vostra, ò di douer finire i giorni miei.

Er. (Che farai Ernesto infelice!)

Aur. (Che fai sfortunata Aurelia!)

Er. (Donna grande rifiutata, quali vendette non prepara?)

Aur. (L'adoratione dell'animo mio, quali

quali corrispondenze non merita?)

Er. (Fingerò d'amarla?)

Aur. (Hora non può più fingere.)

Er. (Ah che non mi dà il core d'ingannar Tarquinia e Firalto, ne men fingendo; bench'io sia da loro tradito.)

Aur. (Ah che l'Anima mia anco di finzioni si farebbe appagata.)

Er. (E poi io son Caualiere, ella è Dama: basta questo per sbandire ogni pensiero d'inganno.)

Aur. Må egli è Prencipe, & io Prencipessa, basta questo, perche non habbiano quì luogo le fraudi.

Er. (Må che? non saprà amore somministrarmi vn'equiuoca risposta, dalla quale senza offendere il mio decoro mentendo, resti Aurelia per hora sodisfatta; sì Ernesto, Ardisci.)

Aur. (Sì Aurelia spera.)

S C E N A T E R Z A.

Tarquinia, Ernesto, e Aurelia.

Tar. (Sì Tarquinia ascolta non veduta ciò che discorrono.)

Er. Bilanciaua Signora con la viltà della mia conditione la nobiltà del vostro affetto; mà questa auualora-

ta ancora dalla vostra gratia, e bontà supera, & abbatte ogni mio timore; e già che con la libertà d'amare mi concede l'A.V. quella di dire, sia ui pur palese, ò Signora, che l'amor mio, benchè nutrito frà l'angustie d'un silenzio è di già adulto, e se gl'obblighi che deuo à questa casa l'hanno tenuto tanto tempo sepolto, la gratia che riceuo adesso da V. A. lo richiama alla vita.

Tar. (Sfortunata Tarquinia che senti?)

Aur. (Felicissima Aurelia che odi?)

Er. Sì mia Signora, sia pur palese al mondo non che all'A.V. la nobiltà dell'amor mio collocato in vna figliuola del Rè di Napoli, sia pur palese che io fin d'adesso rinuntio all'amicitia di Firsato solamente, perche idolatrando quella bellezza, ch'io riueroisco (quella Tarquinia, ch'adoro) si farà lecito d'vsurparmi ogni mio bene, e già che maggior pegno non posso per hora darui della mia fede, bastiui questo di confidar tutto me stesso alla vostra. Ecco in picciol tela scritto il mio nome, & effigiato il mio volto. Graditelo Signora, & il conoscere adesso qual'io mi sono, quello che ho sempre negato in questa

sta

sta Corte ad ogni altro, v'assicuri à bastanza, ch'io sono amante di chi con eccesso di benignità non più vdi- ta ha preuenuto l'amor mio.

Aur. Io però sempre vi ho conosciuto per grande.

Tar. (Io sempre per traditore.)

Aur. È come tale vi diedi ricetta nel mio cuore.

Er. Solo vi prego Signora à compatirmi, se fui tardo nel palesare me stesso, perche sempre temei di non esser corrisposto se ero conosciuto. Maledetti timori, maledetti sospetti, che mi pongono adesso in questa confusione dalla quale farei libero, se haueffi hauuto ardire di propalar prima la verità dell'esser mio.

Tar. (Maledetto il mio cuore, che ti diè fede.)

Aur. Non vi affliggete Ernesto caro, perche adesso mi son motiui di gioia quei rispetti, che fin' hora mi sono stati stimoli d'affanno, e godo in vn certo modo, che habbate fin' hora dissimulato, perche in questo punto mi riesce più cara la vostra corrispondenza, mà per l'auenire con vna libera dimostratione di affetto emendate i torti fatti all'amor mio dal vostro silenzio.

Tar,

Tar. (Ah che il mio silenzio aggrava troppo i torti fatti all'amor mio.)

Aur. Horsù partiamo da quest'anticamera, acciò non sia offeruata questa nostra troppo lunga dimora in questo luogo.

Er. Già vi seguo Signora.

Aur. Quanto godo dell'acquisto, che faccio di voi.

Er. Quanto temo di perder me stesso.

Tar. (Quanto mi stràtiano i tuoi acquisti, le tue perdite.)

Aur. Perché temete?

Tar. (Teme della giustizia dell'ira mia.)

Er. Non sò Signora.

Aur. Non sete amante?

Er. Sì è vero, (mà d'vn'ingrata Principessa.)

Tar. Però è traditore.)

Aur. Amor vuol gli audaci.

Er. La mia è temerità presumendo in competenza del Duca, che è cugino della mia bella.

Tar. (Il tuo è tradimento mentre offendi tanto chi t'ama,)

Aur. La vostra è prudenza con amar chi v'ama.

Er. Che strana guerra soffre adesso il mio cuore per esser necessitato à morire.

Aur.

Aur. Viuete allegro, che presto sarete conosciuto.

Tar. (A' mè già sei noto à bastanza.)

Er. Sì farò, viua il Cielo.

Aur. E conosciuto per amico, e parente di questa corona.

Er. Questo solo desidero per vscir vna volta da questo laberinto di confusioni, doue adesso mi trouo inuilupato.

Tar. (Mà ti seruirà di filo il troncato stame della mia vita.)

Aur. Hoggi conoscerete quanto sia grande l'amor d'Aurelia.

Er. Hoggi conoscerà il Mondo quanto sia grande l'amor d'Ernesto, e quanta stima egli faccia della sua già data fede, (benche così mal corrisponda benche così mal vilipesa.)

Tar. Hoggi ti auuederai crudele à che conduce vna pouera Principessa la tua rotta fede, l'amor suo disperato.

S C E N A Q V A R T A.

Hippolito, e Sparnacchia.

Hip. Che fai Sparnacchia?

Spar. Niente Signore, stauo pensando frà me, che V. E. è vn gran Monello.

flato.

H ip.

Hip. Tù con la mia confidenza t'arroggi troppo ardire, mà perche questo?

Spar. Perche sà così ben far l'amore senza essere innamorato.

Hip. Vedi Sparnacchia, il contentarsi del suo stato è viltà, l'vsar ogn'arte per accrescer la sua conditione è da generoso, e s'io credessi di sconuolgere vn mondo per impadronirmi di vn Castello, lo farei.

Spar. Così dice quel detto, purch'io stia bene, il mondo vada al diavolo.

Hip. Mà questo è poco, se la mia riputatione douesse patir naufragio nella bocca degl'huomini tutti, purch'io ripofassi nel porto d'vn assoluto dominio, non mi mouerei per soccorrerla.

Spar. O così è Signore, chi hà denari assai come V. E. se bene perde la riputatione à minuto, la può ricomprare all'ingrosso.

Hip. La riputatione è vn'ombra, che riuoce solamente à chi così crede: finalmente io farò il tutto per farmi Rè di Napoli.

Spar. Io vedo, che ogni cosa camina bene, nè vi manca altro, se non che la Principessa non vi vnole, & il Rè non ve la vuol dare.

Hip.

Hip. Hor ascolta, ch'io ho già pensato con vn sol colpo, d'atterrare queste due difficoltà.

Spar. Auuertite che la mira non sia troppo alta. *i. dilagni.*

Hip. Questa notte vuò nascondermi nell'appartamento di Tarquinia; l'esser io Prencipe suo cugino, la vicinanza del mio appartamento col suo, e la assistenza d'vna delle sue principali Dame mi faciliteranno il negotio; e quando ogn'altro riposa, io voglio attaccare la mia nemica; le mie preghiere, le mie lagrime, l'opportunità della notte, la solitudine, l'hora, spero che alla fine la faranno cader vinta a miei prieghi; se ella cede è superato anco il Rè.

Spar. L'inuentione è bella, & è già fatto il tutto; mà se qualche damigella vi sente, e comincia à gridare al ladro, ò se la Principessa vi disprezza, bisognerà poi pensare ad vn'altra.

Hip. Il mio ingegno me ne somministrerà cento. Vien via.

S C E N A Q V I N T A.

Firalto, e Cornelia.

Cor. C Osi è Firalto, chi cerca troua, & al cadèr di vna goccia si ca-

ua

ua vn marmo, e chi la dura la vince;
Tanto si è fatto, che alla fine questo
Ernesto si è conosciuto.

Fi. Perdonatemi Cornelia, io non vi
credo; sò quanto importa ad Ernesto
lo star celato.

Cor. Eh Duca, preme più la camiscia,
che il giuppone; se prima per il timo-
re si occultaua, hora per la speranza
si è palesato.

Fir. Finalmente non mi direte chi è?

Cor. Quel che non si vuol non si crede,
non è così? horsù credetemi, egli è Fi-
lauro Principe di Sardegna.

Fi. (E per qual cagione senza auuifarmi
Ernesto?)

Cor. Chì la sà, e chì non la sà Firakto,
e forse è tale! (vorrei ingannarlo
per vtil suo.)

Fir. E la Principessa come lo tratta adef-
so; Aurelia come l'offerua?

Cor. La lingua batte doue il dente duo-
le, la Principessa non lo conosce an-
cora, che per Ernesto.

Fi. E l'Infanta?

Cor. Per Filauro.

Fir. E come è noto all'Infanta?

Cor. Chi hà troppo cura di fatti d'altri
si scorda de suoi: è possibile Duca, che
l'amicitia d'Ernesto habbia da to-
glierti

glierti vn Regno: Tù sei Rè di Na-
poli, se vuoi, e per l'Infanta lo ricusi,
per l'Infanta, che ti disprezza; Gli
obligi, che professo alla memoria
di tua Madre mi fan libera nel parla-
re, perche ti desidero grande; chì non
ti vuol, non ti merita, lascia l'Infan-
ta, serui la Principessa.

Fir. Ah che è impressa sì viuamente
nel mio cuore l'Imagine d'Aurelia,
che non può cancellarsi; e poi la
Principessa è oggetto dell'amor d'Er-
nesto, onde quando anco il desiderio
concorresse ad amarla, l'amicitia nol
soffrirebbe.

Cor. (Hora è tempo di porre in opra
la medicina) sei tù dunque tanto
amico di Ernesto?

Fir. Sì.

Cor. Tanto prezzi la sua amicitia?

Fir. Più che me stesso.

Cor. Lascia dunque di amare Aurelia.

Fir. Perche?

Cor. Perche l'ama Ernesto.

Fir. Non è vero.

Cor. Egl'è verissimo; mà tù ti vuoi far
lecito disprezzar l'amicitia.

Fir. Non è possibile, mà quando fosse,
io fui primiero ad amarla.

Cor. L'amicitia richiede il cederla per
elet-

elettione, non per giustitia.

Fir. E' vero, mà se egli m'offende con amar Aurelia, dourò io beneficiarlo?

Cor. Sì, perche ad ogni modo Aurelia è sua.

Fir. Cornelia, voi per desiderio di vedermi solleuato al Trono, procurate di precipitarmi in vna tomba con queste chimere.

Cor. La verità spesso nuoce (questa volta hà da giouar la bugia.)

Fir. In fine io non vuò credere in Ernesto questo delitto, tanto più ch'io sò ch'egli non è più padrone di se stesso, e che già ha donato l'anima alla Principessa.

Cor. Con gl'increduli ci vogliono poche parole, & assai fatti. Ernesto ha obligato la sua fede all'Infanta, e per pegno di ciò g'hà significato l'esser suo, cosa negata ad ogn'altro; hora credi quel che t'aggrada, fingi di non saper di ciò cosa alcuna per non dichiararne auerice me, e resta colla tua ostinatione, (così forse potrei vedere vn giorno Firalto Rè, & Aurelia Regina.)

SCE-

S C E N A S E S T A.

Firalto solo.

CHe discorri Firalto? credere, che Ernesto ami Aurelia, è offesa dell'amicitia; persuadersi, che siano inuentioni di Cornelia, à che fine? sì sì, Aurelia per farsi Regina, Cornelia per farmi Rè machinano questi inganni; come inganni? la cognitione d'Ernesto per Filauo Principe di Sardegna non è menzogna. Eh ch'Ernesto innauedutamente discorrendo haurà dato luogo à qualche curioso di penetrare i suoi sensi, e si farà fatto noto; mà nò, la sua prudenza non ammette queste sciocchezze: più tosto la balordagine di Girello suo seruo l'haurà tradito col palesarlo. sì sì, così sarà, così è assolutamente. perdonami santa amicitia, se offesi punto le tue leggi con i miei sospetti, e tu Ernesto godi d'hauer vn'amico, che prima crederà d'ingannarsi, che dubitar già mai, che tu l'inganni.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Girello, e Firalto.

Gir. **D** Oppo che il Sig. Ernesto si è dichiarato per figliuolo di Rè, non solo non ci si può più parlare, mà ne pur ancora hò potuto vederlo. V.S. saprebbe dou'è?

Fi. (Se Girello l'hauesse palesato, procurarebbe adesso alla mia presenza d'occultarlo.)

Gir. Che V.S. ancora s'è messo sul punto: si ricordi che ci sono à parte più d'ogn'altro à questa faccenda, come Segretario, Paggio, Staffiero, &c. del Sig. Ernesto.

Fi. Come sai tù', ch'Ernesto sia conosciuto?

Gir. Me l'ha detto quella Signora, che porta gl'occhiali.

Fi. Cornelia?

Gir. Signor sì.

Fi. Et'ha detto di hauerlo conosciuto per Filaurò?

Gir. Non solo me l'ha detto, mà perche io son furbo quanto ce ne cape,

goffo. faceuo il merlotto, dicendo che non era vero, che fosse Prencipe, mà che esso

esso spacciaua il gentil'huomo acciò gli facessero carezze, c'è mancato poco che la mia schiena non habbia fatto la penitenza della bugia della bocca.

Fir. Và troualo, e digli, ch'io deuo parlargli, e tù taci.

Gir. Che V.S. non sapeua niente de questa cosa?

SCENA OTTAVA.

Firalto solo.

C Osi non l'haessi io saputo. Dunque il seruo d'Ernesto procura di celarlo, tanto è lontano ch'egli l'habbia palesato. Ernesto conosciuto, noto ad Aurelia, e Cornelia, occulto come prima ad ogn'altro, egli prudente, onde cessa ogni ombra d'inauertenza, Girello fedele, nissun'altro consapeuole, ah ch'io son tradito. L'Infanta amante d'Ernesto, Ernesto spronato dell'amore dell'Infanta, aiutati ambidue da Cornelia; ah ch'io sono ingannato. mà folle, e l'amore della Principessa verso Ernesto, e gl'affetti d'Ernesto verso la Principessa, e la fede giurata fra loro, e l'obligationi contratte di matrimonio, e la dignità di Prencipe che

L'Am. trà Nemici. **D** por-

porta Ernesto, & il titolo di Rè, & il nome d'amico, non ti assicurano? Sì, perdonami Ernesto, se t'offese l'amor mio, se t'oltraggiò la mia gelosia. Oh Dio, mà chi t'hà palesato per quello, che sei? E, che l'appassionato hauerà ceduto alle continue istanze della Principessa, & ella dopo ne hauerà fatta auuifata l'Infanta, e Cornelia. altro che ciò non può essere.

S C E N A N O N A.

Tarquinia, Firalto.

Tar. **V**I guardi il Cielo Duca, e vi doni per l'auenire amici, che sapiano con degne attioni supplire all'infamie d'Ernesto vostro.

Fir. Come Signora, infame Ernesto; s'egli è reo nel tribunale della gratia di V. A. già rinuntio alla sua amicitia (mifero me, che sarà)

Tar. Eleggo voi per giudice delle sue attioni; egli tradisce il mio amore, e la vostra amicitia; parui, che si dia colpa eguale à questa?

Fir. (La principessa conosciutolo per nemico l'incolpa di tradimento) V. A. è troppo rigorosa in condannare vn reo sen-

senza prima vdirlo

Tar. Anzi perche l'hò vdito, perciò lo condanno.

Fir. Si degni di credere l'A.V. che se bene à primo aspetto sembra vostro nemico, non è però tale con gli effetti.

Tar. Voi procurate di difenderlo perche non vi è noto, com'io fin'hora l'hò creduto non solo amico, mà mio amante, mà hora che il Cielo mi hà favorito di farmelo à pieno conoscere, l'esperimēto per vn empio machinatore d'inganni.

Fir. (Potrà più dunque in Tarquinia l'inimicitia de parenti che gl'affetti dell'anima?) V. A. s'assicuri che l'esser Ernesto vostro inimico ridonderà in vtile di questa corona.

Tar. Misera me, se son costretta à riporre le mie speranze in vn'inimico.

Fir. Principessa, Ernesto è vostro schiauo.

Tar. Come? dubitarò ancora della vostra fede, se tanto v'inoltrate in difendere Ernesto.

Fir. Io farò sempre deuotissimo vassallo di questa casa Reale.

Tar. Voi non sapete chi sia Ernesto?

Fir. Lo sò signora.

Tar. Egli è vn traditore.

Fir. V. A. come Principessa può condan-

narlo, mà si ricordi, che come donna
può ingannarsi.

Tar. Come ingannarmi? torno à dire, che
le mie orecchie sono i testimonij che
lo condannano.

Fir. Io non impugno questo.

Tar. Che dite dunque?

Fir. Ch'egli, benchè inimico è vostro
seruo, e che non basta per crederlo
reo, quello, che V.A. hà sentito.

Tar. L'hauer dunque vdito, ch'egli adora-
tore d'altra bellezza vilipende la mia
fede, ch'egli seruo della beltà dell'in-
fanta mia sorella sprezza la vostra ami-
citia, ch'egli non più mio, non più vo-
stro, offende vna Principessa, scherni-
sce vn'amico, spergiura le Deità, si
chiamava vdir poco per incolparlo? l'ha-
uer palesato all'Infanta l'esser suo an-
co non richiesto, quello che negò sem-
pre alle mie amoroſe preghiere, non
basta per condannarlo?

Fir. Ohimè che ascolto?

Tar. Io medesima hò vdito i suoi affetti, i
miei oltraggi, i vostri scherni: io me-
desima hò sentito, e veduto Ernesto,
che procurando l'amor d'Aurelia, ri-
nuntiaua alla mia fede, bestemiaua la
vostra amicitia, come cagione di non
essersi prima dichiarato; io medesima
vdi

vdi, che per pegno della sua sincerità
haueua già narrato à mia sorella la sua
conditione, la sua nascita. E se bene
non giunsi intempo di conoscerlo, ba-
stò nulladimeno alle mie miserie d'ha-
uerlo conosciuto per traditore.

Fir. Mia tradita amicitia quali altri argo-
menti ti somministrarà la mia fede per
abbatter questi, che contro la fede
d'Ernesto sono infallibili? Principessa,
le vostre offese aggrauano maggior-
mente le mie, & Ernesto; mà eccolo con
il Rè.

S C E N A D E C I M A .

*Ridolfo, Ernesto, Tarquinia, e
Firalto.*

Ri. **M**olto vi dimostrate Ernesto po-
co amico del Duca, mentre
tanto gli ritardate l'auuiso della mia
elettione nella sua persona per sposar
della Principessa.

Er. Egli è quì con la Principessa: dalla
sua bocca ne haurá riceuuto più con-
tento, e maggior certezza.

Ri. Duca sete quì? hauete molta occasi-
one di dolerui d'Ernesto.

Fir. Haurò ben modo di vendicarmi.

Ri. Gran contento prouo in quest'anni per veder mia Figlia, e mio Nipote amari.

Er. Degni veramente l'vno dell'altra.

Fir. E che? anco il Rè è consapeuole delle mie disgratie?

Er. A quest'hora il Duca sarà ben stato informato di quanto passa dalla Principessa.

Tar. Veramente non hò potuto contener me stessa di non far auuifato il Signor Duca dei vostri mancamenti.

Fir. Confesso quest'obbligo di vantaggio alla Signora Principessa, la quale significandomi quanto passa, ha mostrato di amarmi più che non merito.

Tar. Poco obbligo mi douete, perch'io senza riguardo alcuno de i vostri affetti parlai solamente per interesse mio.

Er. Et io son costretto á soffrire sù gli occhi miei questi amorosi contrasti.

Ri. Quanto si vniscono i miei affetti à queste loro contese amoroſe. Horsù Duca, mio nepote amatissimo, benchè Tarquinia habbia preuenuto e me, & Ernesto, voglio nondimeno io medesimo confermar quanto ella hà detto, acciò autenticato dalla mia parola siate sicuro della verità del fatto. Firalto se per nascita mi sete nipote, per affetto mi sarete figliuolo; tale vi dichiara il

va-

valor vostro, tale il mio real consiglio, tale la mia elettione. Voi sarete l'erede di questo regno, essendo sposo di Tarquinia mia.

Er. Ecco pronuntiata la sentenza della mia morte.

Tar. Questo atterra affatto le mie speranze; mà così si eccitaranno le mie vendette.

Fir. Vn'ossequioso silenzio renda alla M. V. quelle gratie, che la mia confusione non mi lascia esprimere: (Ah che goderà solo delle mie reali insegne il feretro.)

Ri. Ernesto quale importuno silenzio vi farà muto?

Er. Considerauo Signore gli effetti della fortuna, che in vn punto sà far tante mutationi, godo però di veder premiata la virtù di Firalto, & appagato il desiderio della Principessa, benchè mi costi la vita.

Ri. Benchè vi costi la vita, che vuol dir questo?

Er. Perche Firalto con i negotii del Règno, e quel che più importa con gl'amori della Principessa già fa poco conto della mia amicitia.

Fir. Anzi e la Principessa, & il Regno mi saranno stimoli per emular le vostre
attio-

azioni, e per farui conoscere qual conto debbia farsi dell'amicitia.

Ri. Così credo Ernesto. Ritirateui dunque Principessa, e disponeteui nel termine di tre giorni á far pompa della vostra bellezza, già che questo tempo si richiede all'apparecchio delle vostre nozze Reali.

Tar. Non hò sentimento che non sia subordinato a i cenni della M.V. Tù prima ch'io sia sposa parti da questo Regno.

Ri. Duca, venite meco, che deuo trattar con voi molti affari concernenti questa materia, e si contenti Ernesto di differir per breue hora con voi lo sfogo della sua allegrezza.

Fir. Con licenza della M.V. potrà egli andar à dar parte di questo successo all'Infanta Aurelia.

Ri. Sì andate Ernesto, e dite all'Infanta, che stia di buon animo, perche in breue ò col Principe di Sardegna, ò con altri renderò contenta ancor lei.

Er. Obedirò Signore.

Fir. Dubitarei che foste tardo in auuisar l'Infanta, come foste in darne parte à me; mà sò che sete Cavaliero, e che per seruire Aurelia qual dama, volarete à trouarla.

SCE-

S C E N A V N D E C I M A.

Tarquinia, e Ernesto.

Er. **A** H Tarquinia, mostro d'Infedeltà.

Tar. Ah teatro d'ogni sceleragine, come hai ardire di nominarmi?

Er. Ah perfida.

Tar. Ah traditore.

Er. Hai ragione, perche anco il tuo nome é degno d'ogni maggior abominazione?

Tar. Come ardisci empio di calpestar questo suolo senza timore, che non t'ingiotta?

Er. E tù come respiri a quest'aria, che infetta da tuoi tradimenti può ad ogni punto auelenarti?

Tar. Oh Cielo, e tù soffri . . .

Er. Taci ch'alle tue imprecationi già lo vedo armato di fulmini per punirti, mà li castighi di tutto vn Cielo sarian poca pena per le tue colpe, l'Inferno ancora . . .

Tar. Taci ch'al solo nome d'inferno già vedo scatenarsi le furie per strangolarti; mà io sola farò vna furia, che varrà tutte per agitarti.

L'Am. tra Nemici

D 5

Er.

Sioglietti.

Er. Ogni tormento sarà poco in pena dell'hauerti creduto; mà di barbara, se come donna ti facesti lecito di schernire i miei affetti, perche almeno come Principessa non ti rendesti obligata ad offeruar la tua fede?

Tar. Che fede? che parlar tu di fede spergiuro? che così apertamente la calpesti. Senti, se lo schernire vna miserabil donzella qual mi son'io, fù tua gloria, perche non pose freno alle tue perfidie il vincolo dell'amicitia di Firalto?

Er. Che amicitia? che trattar tù leggi d'amicitia, se così mal conosci quelle d'amore?

Tar. Và, ch'io prego il Cielo, che renda la tua nouella amante per tuo castigo tanto misera, quanto son'io tormentata per tua cagione.

Er. Và che per punir te, e'l tuo sposo nouello, io non aspetto la giustitia d'altro Cielo, che quello dell'ira mia.

Tar. Ah che sopra di me già hà fatto gl'ultimi sforzi la tua tirannia.

Er. Sì perche già t'hò priuata del dominio d'un Cuore il più fido, che seruisse mai à bellezza amoro sa.

Tar. Anzi perche vsurpandomi lo stato della mia bella liberta col giurarmi Regina della tua, mi lasci adesso abando-

na-

nata in vn'eterno carcere di disperatione.

Er. Eh che il tuo Duca saprà ben trartene.

Tar. Dì più tosto il mio coraggio. Partiti ingrato dalla mia presenza, e da questo Regno.

Er. Sia questa l'ultima volta, che ti mirino gl'occhi miei.

Tar. Oh Dio.

Er. Tù sospiri?

Tar. Ah ingrato, t'hò bramato fedele, mà già che questo non può più essere, conosci almeno, che benchè tradito ti desidera nondimeno l'amor mio tanto felice, quanto io già fui col tuo.

Er. Oh Dio.

Tar. Tù sospiri?

Er. A prezzo del mio sangue haurei comprata la tua fede, mà già che questo non può più essere, conosci almeno, ch'io ti desidero così beata nell'amor del Duca, com'io son tormentato nel mio.

Tar. Voi piangete?

Er. Nò, non son sì vile; sono sudori del cuore, che già si disfà in lagrime; mà voi piangete?

Tar. Piango, mà non per viltà.

Er. E perche dunque?

Tar. Perche son Donna.

Er. E il medesimo l'esser vile, e'l dichiararsi donna.

Tar. Sì, perche son donna mi querelo.

Er. E la cagione?

Tar. Perche la debolezza del mio sesso, e molto più il decoro dell'honestà mia, ne mi permette di vendicarmi, ne mi fa lecito di morire.

Er. Resta consolata, che la fortezza dell'animo mio saprà ben rendere e me sangue, e te vendicata.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

*perro di candela.
vespa di candela.
Sparnacchia solo.*

DIce il prouerbio, che chi vada di notte porti la lanterna, mà io sono senza lanterna, e senza moccolo. Oh Dio hò pure il garbato patrone; à quest'hora, che ogni bestia riposa, à me conuiene di girare per quest'anticamera per far la guardia alle sue impertinenze.

SCE-

SCENA SECONDA.

Gir ello solo.

CHi m'hauesse detto di douer girar per queste anticamere per aspettar' il Signor Ernesto che andaua à Dame, io non haurei mai creduto altro, se non che la Prencipessa Tarquinia lo trattenesse; e pure adesso adesso esso si trouerà dentro le stanze, e forse dentro le braccia dell'Infanta Aurelia. Oh homini homini. Oh donne donne; hauete più che ragione quando non volete fidarui dell'amore di questi smargiasselli, che pensano di far gratia con lasciarsi amare. Ma il patrone mio è vn bell'humore, hà sentito, che il Duca Firalto sposerà la Prencipessa senza hauere alcun rispetto à lui, che n'era innamorato, e per rendergliela giusta, vado andar à trouar la Signora Aurelia, & accommodarsi con lei, che sà che gli vuol bene. Ma io mò, che hò da star quà questa notte à menare in sù, e in giù, la gamba per far la sentinella à questa guerra amorosa. Girello, questa notte trouati nell'Anticamera, perche se occorre qualche cosa, io habbia con me vn huomo; se c'hà vna donna, non gli basta? Gran chiaf.

chiaffeo son stato à non portar con me vn lume, se bene esso m'hà comandato, che venissi allo scuro. Oh sento gente. Patrone sete voi? manco male, che vi sete spedito presto. Che vuò dire, che non sete uscito dalle stanze di dietro? non sete già stato scoperto? nò, oh bono, andiamocene, che in camera mi raccontarete ogni cosa.

SCENA TERZA.

Tarquinia col lume.

Ouera Tarquinia à cui le più bell'hore del sonno seruono per rigidissima veglia per confessar le tue colpe con hauer amato vn' infedele. Sfortunata Principessa ridotta à miseria di douer abbādonare le piume per poter essagerare i tuoi affanni senz'essere v dita. Oh Dio, mà viuè ancora quel perfido, che li cagiona. Numi trattenete i vostri fulmini, non aprire ò Terra le tue voragini, ch' à me, à me sola è riseruata la giustitia della vendetta; ah nò, che l'esser stata vna sol volta oggetto dell'amor d'Ernesto, basta perche in eterno gli siano douuti gli affetti miei. hò più giusta cagione d'amarti perche vna volta m'amasti, che d'odiarti, perche adesso non mi ami. Mà hoime, ch'io non ti riuederò forse più;
 sia

sia questa l'ultima volta, che ti vedano gl'occhi miei. Ah bé sei immortale Tarquinia, se proferisci questi accenti, e non muori Horsù prima di morire, solo vna volta ancora si veda Ernesto, e poi sodisfatta si muora; mà nò sarà viltà richiamarlo? Sì mà già ch'io non deggio più viuere, mi si conceda questo picciol sollieuo, almeno per intēder dalla bocca del traditore la cagione de suoi tradimenti, l'origine delle mie disgratie. Qui stà da scriuere *Comincia à scriuere.* Esaudisci ò Cielo gl'ultimi voti d'vna infelice; Eh che il fellone se ne riderà, e le mie bassezze renderanno giusti i suoi dispreggi. Arda così il pēsiero, che dettò questi sensi. S' estinse il lume; ben si douean le tenebre, doue nò splende luce alcuna d'intēdimento. Tarquinia con questo accidente ti dichiara il Cielo indegna di più mirarlo.

SCENA QUARTA.

Hippolito, e Tarquinia.

Hip. **T** Roppo è egli ingiusto, se fà V. A. così dolorosa, troppo è egli inuidioso del vostro volto, se temēdone il paragone procura d'ottenebrarlo frà dense nubi d'importuni pensieri.
 Tar. Chi è qui? ò là lume.

Hip.

Hip. Quietatevi Signora, e alla mia fiamma accesa dalla vostra bellezza conoscete che è qui il più fedel seruo che immagini l'A. V.

Tar. La riverenza, che mi deono i miei serui non ammette questo ardire, e la vostra temerità anco in mezzo à questi horrori si fà palese. O là, alcun non m'ode, lume dico? (questa voce è pure à me nota.)

Hip. Ne m'è nota è la persona di chi l'articola, & io son qui mia Regina per dichiararui liberamente tutti i miei pensieri, non che tutte le mie operationi; e già che queste sono amoroze, & amore è cieco, contentatevi, ch'ogn'altra luce fuori che quella de vostri begl'occhi si stia lontana.

Tar. La vostra temerità non è tollerabile.

Hip. L'amore, che la cagiona è estremo

Tar. Sapete voi ch'io sono la Principessa,

Hip. E Principe è chi vi adora.

Tar. Sapete ch'io son già sposa del Duca di Calabria.

Hip. Ne io son qui per altra cagione, che per disturbar queste nozze.

Tar. E con che mezzi? con quali forze?

Hip. Con l'amoroze.

Tar. Per qual cagione?

Hip. Perche altri, che più vi ama, più vi desidera.

Tar.

Tar. O palesatemi chi sete, ò partite per donde veniste, altrimenti dò voce à chiamar gente (Ernesto solo douria impedire il mio matrimonio, mà questa non è sua fauella:)

Hip. (Prima di scoprirmi vuò procurare incognito di ottener con bell'arte i suoi fauori.) Signora vn Principe mio amico mi hà dato adito di entrare nelle vostre stanze per intercedergli la vostra gratia.

Tar. Vn Principe?

Hip. Sì Signora.

Tar. (Questo sarà forse Ernesto; ma questa non è voce d'Hippolito? Eh che forse Ernesto crudotosi offeso dal Duca hà confidato i nostri amori al Principe mio cugino; ma fingerò di non conoscerlo.)

Hip. (Trà se discorre, e già al nome di Principe vacilla, che ben sà l'accorta, che Principe à me eguale non alberga in questa Reggia.) Che dite Signora?

Tar. Che il vostro è vn grand'ardire, che la mia è vna gran confusione. Torno à dire, che partiate, ò che significate l'esser vostro.

Hip. Son vostro seruo.

Tar. A che veniste?

Hip. A supplicarui di gratia per vn moribondo.

Tar. Chi vi manda:

Hip. Vn Prencipe .

Tar. La cagione ?

Hip. E' amante .

Tar. E che si pretende ?

Hip. Di viuere e morire vostro schiauo , e marito .

Tar. Tanta è impertinente la pretensione quanto l' hora importuna .

Hip. A soccorrere vn misero ogn' hora è lecita .

Tar. Perche non aspettare almeno il giorno ?

Hip. Perche già l' infelice è al fine de suoi giorni .

Tar. Perche non è stato egli il supplicante .

Hip. Perche teme l' ira vostra .

Tar. Chi teme non è innocente .

Hip. Chi teme è amante .

Tar. Il suo timore haurà origine dalle mie offese .

Hip. Egli fugge la presenza di V. A. perche più volte l' ha sperimentata crudele .

Tar. Haurei voluto scaturire veleno da gl'occhi per attossicargli l' anima .

Hip. Sì fiero è il vostro sdegno ?

Tar. Tanto è giusta l' ira mia .

Hip. Volete morto chi solo viue per voi ?

Tar. (Ah ch' io muoro per lui .)

Hip. Così disprezzate Signora chi dal primo punto che vi vidde, vi donò l' anima .

Tar.

Tar. Disprezzo chi solo inuaghito della mia dote , solleuò la sua ambitione al possesso d' vn Regno , non applicò i suoi pensieri all' amore d' vna Prencipessa .

Hip. (Se Sparnacchia fosse men fedele di quello che mi assicura l' esperienza di tant' anni, dubitarei d' esser tradito) Conetti si vili non han luogo nell' Idea d' vn generoso Prencipe . Alla Monarchia del Mondo rinuntierebbe l' appassionato per vn vostro sguardo , tanto e lontano ch' egli applichi ad altre grandezze , che à quelle dell' amor vostro .

Tar. L' ingiurie fatte all' amor mio tale mel persuadono .

Hip. Mà in che vi offese chi sempre v' adorò ?

Tar. Non è offesa il posporre l' amor mio à quello d' altra Dama ?

Hip. Ciò non é possibile mia Signora , mà la viuezza del suo bizzaro ceruello l' haurà portato à fare amotosi colloqui con molte , mà non mai à formar desiderio fuori della bellezza di Tarquinia .

Tar. E dunque viuezza di spirito l' ingannar donne ?

Hip. Son passatempo amorosi , non inganni di volontà .

Tar. Mà per passatempo si tradisce la fede delle Principesse, l' amicitia de' Prencipi ?

Hip.

Hip. Nò Signora, vn'essagerar la bellezza d'vna Dama, vn'ostentare incendij amorosi, vn' simular passioni, e morte non pregiudica ai veri sentimenti dell'anima.

Tar. E il palesar la sua conditione tenuta sempre occulta ad ogn'altro?

Hip. L'amorosa sua conditione fù prima all'A. V. che ad ogn'altro palese, ma ella finse sempre di non intenderla.

Tar. Voi non mi volete intendere; perche si hà da confidare ad altri quello che à me fù negato?

Hip. Il rispetto douuto à V. A. lo trattene:

Tar. E qual rispetto, non è egli Prencipe.

Hip. Già lo dissi Signora.

Tar. Perche dunque non dichiararsi meco, come si manifestò coll'Infanta mia sorella.

Hip. V. A. s'inganna.

Tar. Io sono ingannata.

Hip. Io vi assicuro, che non hà ne pure osservato il volto dell'Infanta Aurelia, questo vostro fido amatore, e che chi hà referto ci ò all'A. V. mente.

Tar. O lá, io medesima h ò veduto, & vdito.

Hip. V. A. non haurà ben veduto, non haurà ben vdito: Scopiasi homai questa verità; Aurelia come sorella di V. A. è stata da me riuerita. Io sono il Prenci-

pe

pe Hippolito vostro cugino; io sono, che godo del soaue giogo impostomi dall'Imperio della vostra bellezza. Io...

Tar. Quietatevi, che odo gente:

SCENA QUARTA.

Ernesto, Aurelia & i medesimi.

Er. Aurelia dateui pace.

Aur. Se mi desiderate pace, lasciate voi di farmi guerra, ne mi togliete quel sposo, che il mio genitore mi concede, e ch'io medesima mi sono eletto.

Tar. (O Dio, che sento: à quest'hora in questo luogo Aurelia, & Ernesto insieme) Hippolito tacete.

Er. La sincerità dell'amor mio mi vieta di sodisfarui.

Aur. Così poco stimate le mie sodisfazioni?

Er. Il Prencipe Filauo di Sardegna non farà vostro sposo in eterno, per altro sono indegno del nome di Caualiere se non sono pronto di spender la mia vita conforme i vostri commandi.

Aur. Ma perche priuarmi d'vn Regno priuandomi di Filauo; dite, perche?

Er. Già vi dissi Signora perche sono amante.

Tar. (E come amante non puol soffrir di

ue-

vedere Aurelia fatta del Prencipe Er-
lauro .)

Aur. Viua il Cielo , che s'io perdo per vo-
stra cagione lo sposo , & vn Regno, pre-
parateui voi altresì di perdere per opra
mia la riputatione , e la vita .

Er. Viua il Cielo, che sarà mia cura di cu-
rodire l'honor mio con attioni di me-
degne; vadane poi la vita, ch'io l'offerisco
in difesa dell'amor mio , e della mia fe-
de, benche così mal corrisposti .

Tar. (Oh Dio, e pur taccio .)

Hip. (Oh che rabbia, e pur mi conuien ta-
cere .)

Aur. Per non obligare il decoro d'vna mia
pari ad vna imprudente vendetta , fuggi
sollecito da questi stati , mentre io mi
consolo con la certezza, che amarai fem-
pre non gradito .

Er. Già sono obligato alla partenza , e pri-
ma che cada il sole di domani , non mi
vedrà più Napoli .

Aur. Così viuerò meno afflitta, perche non
vedrò la cagione delle mie miserie.

Tar. (Così morirò più misera, perche non
vedrò l'origine de miei tormenti .)

Aur. Barbaro .

Er. Signora .

Aur. Mal caualiere .

Er. Son vostro schiauo .

Aur.

Aur. Taci .

Er. Taccio, oh vien lume .

S C E N A S E S T A .

Firalto con il lume , e li medesimi.

Fir. **C**He voci , che strepiti questa notte
in quest' anticamera .

Tar. Ahi mie pene, sete pur vere. Aurelia
& Ernesto insieme . . . parte

Er. Ah miei spasimi, voi vi auanzate ad
ogni punto . Il Prencipe Hippolito af-
sieme con Tarquinia . . . parte

Fir. Ahi oltreggiatamia fede , ah scherni-
to amor mio . Ernesto quando ogn'vn
dorme veglia in compagnia d' Aure-
lia parte .

Hip. Ah miei disegni suaniti , ah Regno di
Napoli per me quasi perduto
patre .

S C E N A S E T T I M A .

Aurelia sola .

Ah ingannata mia fede , ah mie offese
inuendicate; ma che dissi io inue ndica-
te . Dunque ad vna donna non si con-
uerrano altr'armi, che le querele .

ad

ad vna donna sì, ma ad vna Principessa, ad vna Principessa tradita, ad vna Principessa amante, ingannata, schernita, non somministrarà vendette il mondo tutto; sì sì, ma che potrò fare io inerme Donzella contro vn mostro armato di crudeltà. Il disprezzo mi rende audace, l'honestà mi raffrena, mi sprona l'Amore, l'honore mi trattiene, mi sollecita il desiderio, mi fà pigra la ragione, l'offesa chiede vendetta, la vendetta offende il mio decoro, il decoro è superato dalla passione, la passione è troppo violenta, mi manca l'ardire, s'auanza la brama, son sola in questa pugna, il traditore è grande, l'occasione precipita, il tempo fugge, Ernesto partirà, morrà Aurelia, e morrà inuendicata. Ma nò; resti l'empio preda de suoi medesimi inganni. Il suo ritratto, che à caratteri d'oro il manifesta per il Prencipe Sardo, lo dichiarasi altresì a questa Città insidiatore del Rè mio Padre, traditore del Regno tutto. Quì l'appendo acciò il vicino giorno lo palesi; l'effigie a tutti nota, il nome a tutti odioso con ciò che saprà aggiungerui l'ingannato amor mio, tosto lo faran reo d'ogni delitto, degno d'ogni castigo. *Scrue sotto il Ritratto. Ridolfo sese tradito.*

Scriv-

SCENA OTTAVA,

Girello col lume, e Sparnacchia.

Glr. **O**H adesso, che ho il lume mi pare di caminar più sicuro, *grau-*
mallo. Chiaffeo, la paura che haueua di star solo mi fece parere, che il Sig. Ernesto fosse uscito dalla Signora Aurelia, e che fosse con me. mà quà c'è vn candeliero: qualc'vno è stato per qualche suo bisogno, e si è scordato il lume; è sarà stato qualche gentiluomo che haurà acceso il lume nella lanterna, e poi se ne sarà andato col mocolotto alla mano; e il candeliere, chi c'ha da pensar ci pensi, com'è robba del Padrone; dagli, dagli; e quel ch'è peggio, alcune volte certi corteggiani, perche il padrone non gli dà tanto piatto che gli basti, essi si pigliano delli piatti, bacili, e scudelle d'argento, e poi versano la broda addosso li poveri credentieri.

Spar. (Il Seruitore del Signor Ernesto passeggia, chi non intendesse il resto *far-*
ditto. *ria vn bel tarullo, sicuro ci è stato chi ha preso luogo con la Principessa prima del Padrone. In fatti le cose forastiere sempre piacciono più delle Paesane,) bona notte à V.S.*

L'Amore frà Nem. E Gir.

Gir. Bacio le mani, volete qualche cosa? (questo è il Seruitore del Principe Smargiasso.) *Bravo.*

Spar. Niente, niente, vengo di fuori, & ho veduto lume, e perciò son venuto à vedere chi era qui.

Gir. Adesso, che hauete veduto, potrete andare a fare li fatti vostri.

Spar. Bona notte à V. S. mà me sapressuo dire se si è veduto qui il mio padrone, che questa notte è andato fuori di palazzo, & mi ha detto, ch'io l'aspettassi qui con la chiaue del suo appartamento.

Gir. (O questo ce mancaria, che aspettasse qui.) Oh tù sei vn garbato seruitore, è più d'vn' hora, che è partito.

S C E N A N O N A .

Gritoldo, e li Medesimi.

Grit. (S E bene il sonno è fratello della morte; nondimeno è sostentamento della vita; onde non può esser che mio nemico, chi con tanto strepito me l'impedisce questa notte.) Oh bestie ambedue, che si fa à quest' hora in questo luogo?

Spar. Girello parla con te.

(*Gir.*)

Gir. Per vno è vero, mà esso l'ha detto à tutti due.

Spar. Ci semo attaccati à giocare, e si è fatto tardi, mà appunto adesso voleuamo andare à dormire.

Grit. Nelle carte vi sono le spade, & i bastoni, e trà voi due vi starà bene vn Terzo, che giuochi di questi con abbondanza.

Gir. Ne sarebbe perciò questa la prima volta, che hauessi giocato con questi Terzi, e Sparnacchia ci ha giocato a migliaia de volte.

Grit. Mà per giocar quattro soldi, si rubba il riposo di tanti galant'homini, che vale vn tesoro.

Spar. E Signore, si è fatto vn gioco grosso questa notte, e perche qui il mio capitale non ci arriua, vi ha voluto quello del Padrone.

Grit. Hor via finitela voi in mal' hora, perch'io possa incominciare in hora buona à dormire; mà che è questo? *Ridolfo sete tradito.* Il ritratto del Sig. Ernesto. Oh oh *Filauo Principe di Sardegna.*

Gir. Tò tò, il ritratto del mio Padrone adesso, che lo conoscono gli fanno ancora l'honore d'attaccare il ritratto suo per l'anticamera, come si fa de

E 2 Pren-

Principi grandi. E' il suo medesimo, che si fece fare in Sardegna.

Gris. Ernesto dunque è il Principe di Sardegna? l'inimico di questo Regno? e star così incognito tanto tempo.
Mens agitat molem.

Gir. Sparnacchia che dice quella scritta à piedi del ritratto?

Spar. Che tù non sai leggere?

Gir. Ho hauto tanto poca capacità, che mai mi è potuto entrar niente nel ciricoccolo. *testa, cervello.*

Spar. Tù non haurai hauto buoni Pedanti, che del resto quando il Pedante è buono fa buono anco lo scolaro.

Gir. Hor via, tù che intendi dimmi che *detto.* motto è quello:

Spar. E niente, è scritto in cifra, presto presto te ne auuederai, oh che bisbiglio, che vuol partorir questo accidente; mà chi diauolo hà attaccato questo ritratto, e poi scrittoi sotto Ridolfo sete tradito. *fracasso.*

Gris. Quì non vi è tempo da perdere, chi dà queste notitie à quest'hora, sà forse che il male è vicino, e che il rimedio non ammette dilationi. Ripongasi il quadro al suo luogo, acciò non entri in queste teste buscie il sospetto. Pallido, freddo, muto, e qual priuo

degl'occhi.

di

di mouimento al quadro gl'occhi affiggo. A Dio quei galanthomini.

Spar. Bona notte à V. S. adelfo, che è partito Gritoldo, voglio vedere se sapessi intender la cifra, che stà sotto questo ritratto.

Gir. Sì per vita tua.

Spar. Oh disgratiato, e che in Sardegna non vi è mastro di giustitia, che sei voluto venire à farti appiccare à Napoli.

Gir. Eh che questo è effetto dell'amore della patria, che non si deue defraudare delle sue ragioni, ma di gratia non burlare sopra questa cosa.

Spar. Io non burlo, e tù sei appiccato, è qualche bell'humore te la sona, e se tù non sei voluto viuer *farlo, ti fanno* tonnina. *madisfaranno. di Sardegna.*

Gir. Non burlare ti dico Sparnacchia, se tù mi sei amico.

Spar. Il tuo padrone è incolpato di traditore, il resto pensalo tù.

Gir. Fammi vn seruitio, trattienti vn poco quanto chiamo il Sig. Ernesto, che ho gusto, che tù t'abocchi con esso sopra questo negotio.

Spar. E dou'è il Sig. Ernesto. *ragazza.*

Gir. E dentro ste stanze, che questa *frasca* della Signora Aurelia l'ha mandato

E 3 a chia-

a chiamare sta notte con farci dire
che gl'importaua la vita di parlargli
prima di giorno, & esso subito è corso.
Spar. Si chiamalo, ò pouera casa del Rè
Ridolfo di Napoli fatta bordello del
Prencipe Filauo di Sardegna.
Gir. Sig. Ernesto, Sig. Ernesto, eh Sig.
Ernesto.

SCENA DECIMA.

Tarquinia, Sparnacchin, e Girello.

Speglia?

Tar. **S**ON pur desta à miei danni, ve-
glio pure alle mie pene, hò pu-
re udito il nome d'Ernesto.

Gir. Sparnacchia non dit niente, che il
Sig. Ernesto stà dall'Infanta.

Spar. La Principessa à quest' hora desta?
e costui mi vuol dare ad intendere,
che Ernesto stà dall'Infanta; così non
fosse come il Prencipe Hippolito ha
trouato luogo preso.

Tar. Oh: che si fa quì a quest' hora?

Spar. Il Prencipe mio padrone è anda-
to in volta questa notte, & io l'ho
accompagnato, nel ritorno son pas-
sato per la sala, hò veduto lume, &
son entrato quì.

Tar. E tu?

Gir.

Gir. Signora io à cena ho mangiato
troppo, e perche chi viue in Corte
fà vna cosa molto insolita quando
mangia bene, ho hauuto sta notte vna
pena strauagante, e però mi son mes-
so à passeggiare per digerire le flem-
me.

Tar. Forfanti, trouarò ben'io modo da
far la notte trattenere in casa il tuo
padrone, e à te di far digerire la pes-
sima qualità de tuoi humori, che cosa
è questa? *Gli leua il ritratto.*

Spar. E' vn ritratto, che staua attaccato
sopra quel buffetto. *Leua.*

Gir. L'hauemo staccato per pigliarci vn
poco di gusto, che pareua che asso-
migliasse al Sig. Ernesto.

Tar. (Questo è il ritratto di Ernesto, il
nome è di Filauo, il titolo è di Pren-
cipe, il Prencipato è di Sardegna,
il sottoscritto l'incolpa di traditore,
il tradito è Ridolfo mio genitore.) O
là, partite da queste stanze. Ernesto
dunque è il Prencipe Filauo di Sar-
degna, che à me fù proposto dal Pa-
dre per sposo, ch'io rifiutai, ch'egli
medesimo mi persuase ad accettarlo.
che laberinti, che confusioni son que-
ste? Egli si palesa ad Aurelia, à me
si nasconde, questa notte è nelle sue

stanze, però l'esclude dalle sue nozze, che intrighi, che strauaganze son queste, amore? Ridolfo sete tradito. Ah, che quest' empio, come nemico del mio sangue Reale non haurà mai hauuto altri affetti, che al mio Regno; Mi ha priuato di libertà, vuol hora priuarmi dello Stato. Numi eterni, che di là sù penetrate l'intimo de cuori humani, e rimirate suelatamente benche sotto la maschera dell'innocenza l'altrui perfidia, vendicate voi vna Principessa inganata, vn Re tradito

SCENA VNDECIMA

Ridolfo, Gritoldo, e Tarquinia

Gri. E' Qui la Principessa.

Rid. Tarquinia figliuola, chi vi impedisce il riposo, chi vi disturba il sonno, e vi toglie così impetuosamente alle piume? *gli leua il ritratto*

Tar. Questo ritratto non solo al riposo, mà mi rapisce ancora à miei proprij sensi; mà la Maestà Vostra come desta, e fuori delle sue stanze à quest' hora?

Rid. Qui mi chiamano i fauori del Cielo.

Grit. Qui lo chiama la vigilanza, e la fede

fede di Gritoldo: mà sono questi soliti effetti della Corte. come i successi d'vna Monarchia sono infelici, à i Ministri se ne attribuisce la colpa, e se son fortunati, ogni buon' esito è douuto al valor del Regnante.

Rid. Ditemi Tarquinia a qual fine vi conduceste à quest' hora in questo luogo?

Tar. Per intendere la cagione d' vno strepito, che tutta notte è durato, qui mi condussi.

Rid. E' perche non destar le vostre dame?

Tar. Vn' incognita violenza paruemi, che chiamasse me medesima.

Rid. E che trouaste in quest' anticamera?

Tar. Due serui con questa figura in mano, e adesso apunto voleuo sollecitamente essere a farne auuisata la M. V.

Rid. Questi pochi caratteri formano vn lungo processo contro Ernesto, tuttavia egli è Prencipe, onde è necessario di procedere cautamente in questa causa. Che credete voi Tarquinia, hauete mai offeruato in lui attione alcuna, che adesso, che ci è noto per il Prencipe Sardo, possa accusarlo di traditore.

Tar. Io Sire assicuro V. M. che hoggi solamente ho conosciuto Ernesto per
L' Am. tra Nemici. E s' mio

mio nemico; mà tanto basti per supporre, che anco per il passato nutrìsse pensieri maluaggi, e desiderij malnati.

Ri. Che dite Gritoldo.

Grit. Che questo non è negotio da discorrere, mà da risolvere.

Ri. Presto risolverò Principessa.

Tar. Signore,

Ri. Siamo traditi.

Tar. Così dubito.

Ri. Mi vendicarò.

Tar. E' ben giusto.

Ri. Ernesto Ernesto.

Tar. Ernesto Ernesto.

Ri. Muora Ernesto.

Tar. La resolutione è troppo violenta.

Ri. La mia offesa è troppo grande.

Tar. Però non è ancor sicura.

Ri. E' certo, ch'è mio nemico.

Tar. Ciò non basta per condannarlo.

Ri. Certo è, ch'egli c'inganna.

Tar. Questo non è palese.

Ri. Il suo ritratto ce n'assicura.

Tar. Però lo dichiara Prencipe.

Ri. E il sottoscritto

Tar. Puol esser ch'ei sia tradito.

Ri. Partirò per risolvere.

Tar. Partirò per morire.

Ri. Sire per risolvere vi vuol solleciti.

tudine. Madama per morire non si richiede tanta fretta.

A T T O Q V A R T O

S C E N A P R I M A.

Ridolfo, e Gritoldo.

Ri. **A**pprouo il vostro consiglio di dissimulare finche il tempo ci persuada il contrario. sia in tanto vostra cura lo sciegliere quanto prima persona fidata, che inuigili sopra gl'andamenti di questo finto Ernesto, e del Duca Firalto, acciò presumendo egli no, ò di tentar la fuga dubitandosi scoperti, ò di ordire qualche trama, credendosi tuttauia occulti siamo in tempo di riparar à nostri pericoli, e di punire la lor temerità.

Grit. Poca difficoltà incontrarò in questo seruitio, essendo hoggi il mondo tutto pieno solamente di gente, che offerua più volentieri i fatti d'altri che gl'interessi proprij.

Ri. Spediteui dunque, ne vi perdetevi più tempo.

Grit. Vado Signore à trouare vn paro

d'occhi che penetrino il cuore, e l'interesse di Ernesto.

Ri. e di Firalto.

Gris. Il mio giudicio non condanna il Duca.

Ri. Et il mio sospetto non l'assolue.

Gris. questo sospetto offende la sua virtù, & è recto tramite contrario alla mia opinione.

Rid. Ne la vostra opinione, ne la sua virtù impediranno, ch'io non m'accerti; e le sue attioni dan giusto motivo à miei timori.

Gri. Spesso del cor segno fallace è l'opra. Mà viene appunto Ernesto.

Ri. Trattene teui fin ch'egli parta.

S C E N A S E C O N D A .

Ernesto, Ridolfo, e Grisoldo.

Ri. **C**Osì per tempo fuori del letto Ernesto?

Ern. Questa passata notte per me inquietissima, mi ha stimolato à riveder presto il giorno.

Ri. Forse applicato col pensiero alla nuoua grandezza di Firalto vostro, vi distornaste dal sonno.

Er. Per appunto Signore, troppo è congiun-

giunta con i miei interessi questa mutatione di stato del Sig. Duca.

Rid. Egli è vero, mà solo in vostro profitto.

Ern. Piaccia al Cielo, che non sia à mio danno.

Rid. Perché?

Ern. Perché la fortuna mi è prodiga di bene infinito in tempo, ch'io non son capace di possederlo.

Rid. Non v'intendo.

Ern. Sire, appena la M. V. si degnò di dichiarare il Sig. Duca suo degno figliuolo, e successore del Regno, che mi chiamarono altroue le mie disgratie; Vna necessità senza legge mi comanda (quando la Maestà vostra ne resti seruita) di mutar Cielo per qualche tempo, forse già stanche le mie stele di esse mi propizie col diluuiarmi sopra tutti i favori di questa Corte vogliono coll'obligarmi à mutar clima, cangiar gl'aspetti.

Rid. Pensiero di abbandonarci in tempo di tante allegrezze?

Ern. Quando non mi manchi il consenso della M. V.

Rid. E d'onde così improvvisa resolutione?

Ern. I miei genitori, la mia patria, io

me-

medesimo corro pericolo di perdermi, se non volo ad assicurare il tutto con la mia presenza, che per ciò veniua adesso dalla M. V. à supplicarla, e di licenza, e di comandamenti.

Rid. Haurò però qualche giorno di tempo per pensare à concederla?

Ern. Estremo pregiudizio posso riceuere da pochi momenti, e prima che tramonti il Sole, desiderarei essere assai lungi da questo porto.

Rid. Senza ne pur palésare prima di partire la vostra conditione tenutaci sempre occulta.

Ern. Si appaghi Sire la generosità vostra d'hauer fatto centro de' suoi fauori vno che se ne rende immeriteuole solamente per non dedursi à notitia di sì gran Rè, spero bene, ch'in breue tornarò tale, onde V. M. approuata per giusta questa mia pertinacia di celarmi adesso, haurà più degna cagione di conoscermi all' hora egualmente al nome, & all' opre.

Rid. Finalmente non haurò modo da impedire questa vostra partenza tanto impensata.

Ern. Io supplico per impetrarne licenza.

Rid. Et io con la speranza del vostro ritorno mi aquieto à i vostri desiderij;

ite

ite, e totnate felice. Mandarò quì hor hora vna picciola dimostratione del mio affetto per obligarui in quest' assenza alla mia memoria.

Ern. Non potrò perder la memoria del Rè di Napoli che con la vita istessa.

Grit. V. S. ci lascia nel meglio Signor Ernesto, verso doue? verso doue?

Ern. Fuori del mondo.

Grit. In tal modo non haurem più mai nuoua di voi, perche à gl'huomini morti non v'è Corriere che lettere porti.

Ern. E che scherzai Sig. Gritoldo presto ritornarò. Così obedisco alla Principessa mia amata inimica, seruo ad Aurelia, corrispondo a i desiderij del Duca, che mal deue soffrir la mia offesa presenza, & abandono vn Cielo, doue ho perduto ogni bene. Ahi Roberto padre amatissimo; quando sperauo di ricondurti trionfante il figliuolo, vna Principessa per figlinola, vn Regno soggetto, tornerò solo a tuoi piedi, & così pouero ancor di me medesimo, che non haurò più ne pur la speranza di viuere, non che di assistere alla tua cadente età.

SCE-

S C E N A T E R Z A ,

Grisoldo, che porta in un bacile coperto il Ritratto di Ernesto, e Ernesto.

Grit. Il mio Signore con questo presente dichiara, quanto sia sodisfatto di V. S. in ordine al passato, e quanto creda, & aspetti da lei in futuro.

Er. In fatti io sono vn ristretto delle grazie del vostro Rè, quanto mi duole di non meritarte. Vediamo questo dono Reale.

Grit. E perche come suol dirsi, vna mano lava l'altra, desidera S. M. in contracambio vn favor da lei.

Er. E in che deuo seruir io la Maestà del Rè Ridolfo?

Grit. Dirò poco, mà dirò tutto: chiede la spada di V. S.

Er. La mia spada?

Grit. Così comanda. *gli scuopre il Ritratto.*

Er. Ohime, ch'io son tradito.

Grit. Dice il prouerbio, chi la fa l'aspetti.

Er. Ridolfo sete tradito; ah io son tradito; mente chi scrisse: l'originale è

le è honorato; s'inganna chi non lo crede tale. Ridolfo sete tradito; ah ch'io son tradito. Ecco la spada, comanda altro S. M.

Grit. Che V. S. si compiaccia di non uscir da questo appartamento fino à nuouo suo ordine.

Er. Obedisco al mio destino, che mi vuol morto, non al Rè, che sopra di me non ha legge alcuna di superiorità, dite à Ridolfo, ch'io son suo prigionero, e voi imparate à guardarui da i favori di colui, che anche quando donna, toglie la libertà.

Grit. Io che seruo in Corte sò, che mi bisogna ben spesso baciare quella mano, che mi percuote, baciatela ancor voi, già che non si può far'altro, mentre io per fine la bacio à V. S.

Er. Ridolfo sete tradito, ah ch'io son tradito dall'Infanta Aurelia; mà che, non mi assicura la mia innocenza? fai bene sfortunato Ernesto, che tutte le tue colpe maggiori commesse contro questo Regno si restringono solamente in hauer per il Rè arrischiata la vita, in hauer donato alla Principessa l'anima. Di che dunque temi per esser conosciuto inimico? sì sì, la mia innocenza mi assicura; farò gene-

roso benchè prigionero, farò grande benchè oppresso, farò Principe benchè tradito. Mà ohimè che non fa scudo l'innocenza contro i colpi dell'ingiustizia. Misero, e che non douò io temere in questa Corte, mentre per me son bugiarde le principesse, sono infedeli gl'amici, sono traditrici le donne, sono petulanti i Principi, sono ingiuste le leggi, è sospetto il consiglio, è inimico il popolo, è non douò temere?

SCENA QUARTA

Girello, e Ernesto.

Gir. Il tutto è in ordine Signore, lasciamo questo paese due da mille anni in giù, non vi è nato altro huomo da bene, che Girello. Ho noleggiato vna fregata, che in quattr'ore ci porta tanto lontano, che qui non si ha più nuoua di noi, già raccogliono le vele, e ci stanno aspettando.

Er. Eh Girello, quand'io t'ordinai di noleggiare vn vascello, che mi riconducesse alla Patria, non mi stimai tanto in odio alla fortuna. Hora non mi è più lecito di partire.

Gir. Come? non volemo più andare in Sardegna?

Er.

Er. Io nò.

Gir. Perche?

Er. Perche non son più padrone di lasciar queste mura.

Gir. Oh che possa perdersi la semenza delle femine. Che hauete fatto pace con la Signora Tarquinia, e adesso buon viaggio à chi volesse più vscir di Napoli.

Er. Sono in maggior guerra che mai.

Gir. Andiamocene dunque.

Er. Non posso.

Gir. E la caparra, che ho data? E andiamo Signor Ernesto mio, che se haue te denari, vi trouarò donne à migliaia.

Er. Torno à dire, che non è più in poter mio la partenza.

Gir. Io uon v'intendo.

Er. Son prigionero.

Gir. Prigionero?

Er. Sì dico.

Gir. Oh pouero Girello, io sono stato sèpre indouino, che questo trattenersi qui era vn procacciarsi mal'anni, e dā me ci è nesuna nouità? son prigionero io?

Er. Io non sò d'auantaggio.

Gir. Signor Ernesto già la barca stā all'ordine io voglio andarmene.

Er. Goderò, che tū ti ponghi in sicuro, dubito però molto, che come mio ser-

uo,

uo, ò farai fatto prigionie, ò quando
tenti di partire farai arrestato.

Gir. A rivedersi Signor Ernesto.

Er. Ascolta.

Gir. Oh lasciatemi andare Signore.

Er. Odi dico, v'è già che la barca
stà pronta à far vela à tuoi cenni, pro-
cura di portarti sollecito fuori di que-
sto Regno; se la fortuna arride alla
tua innocenza, vola in Sardegna, &
auiua il mio genitore del mio peri-
colo.

Gir. Vi seruo, addio Signor Ernesto.

Er. E ti guardi.

Gir. Oh, Signore.

Er. Che dici?

Gir. Non ho denari.

Er. Hai ragione; prendi, vuoi altro.

Gir. Vostignoria vuol altro?

Er. Nò, a dio.

SCENA QUINTA.

Aurelia, Tarquinia.

Tar. **V**Oi m'intendeste Aurelia fin-
dal punto, nel quale qu' giun-
se Ernesto, mi fece dono di se stesso,
non sò come possiate pretendere di
ragione quello, che di giustizia è mio.

Aur.

Aur. Principessa quel destino, che vio-
lentò la mia volontà ad amare Erne-
sto, mi persuase lecito l'amor mio, e
perche lo conobbi Principe, e perche
mi fù eletto dal Padre per sposo:

Tar. E vi parue lecito l'accoglierlo que-
sta notte nelle vostre stanze?

Aur. Mi dolgo d'hauerlo accolto, per-
che ho posto in chiaro il suo inganno,
non perche habbi oltraggiato il mio
decoro.

Tar. Il decoro vuol custodirsi egualmen-
te nell'opinione, che nell'essere.

Aur. Son figlia di Rè, e tanto basti, per-
che sappia ciò, che mi si conuene.

Tar. Son figlia di Rè, & herede del Re-
gno, e tanto basti per significarui il
rispetto, che mi si deue.

Aur. Principessa s'io vi riuerisco come
mia maggiore, non deggio però sof-
frire, che formiate di me concetti si
vili. Hieri senza saper de vostri af-
fetti scopersi i miei ad Ernesto, il
quale col giurarmi Regina de' suoi
mostrò di gradirli (benché fingesse
l'ingrato) Appresso inuitata dal Pa-
dre alle nozze del medesimo sotto no-
me di Filauo Principe di Sardegna
già da me conosciuto, e da voi rifiu-
tato, non giudicai perfetta l'allegrez-
za

za mia, se non la partecipauo immediatamente al medesimo Ernesto; e questa è la cagione per la quale egli fù nelle mie stanze à parlarmi.

Tar. Vi fè nota la sua intentione?

Aur. Mi assicurò de suoi inganni.

Tar. Hor voi, che pensate di fare?

Aur. Profeguir la mia sorte.

Tar. In che modo?

Aur. Col procurare di superare la sua ostinatione.

Tar. Perdete il tempo.

Aur. Sodisfaccio à me stessa.

Tar. Offendete l'amor mio.

Aur. V. A. mi dilleggia.

Tar. Non vi ho detto, che sono amante d'Ernesto.

Aur. Sò che sete sposa di Firalto.

Tar. Sete in errore.

Aur. Così hà stabilito nostro padre?

Tar. Il mio arbitrio non può riceuer violenza.

Aur. Il vostro consenso vi ha fatto di Firalto.

Tar. Firalto è seruo di Aurelia.

Aur. Aurelia è schiaua di Ernesto.

Tar. Ernesto è già obligato.

Aur. Questo non mi è palese.

Tar. In fine perfidiarete?

Aur. Mi obliga il genio.

Tar.

Tar. Preuaglia la virtù.

Aur. E' troppo inferma.

Tar. Ne vi rimuoue il vostro disprezzo?

Aur. Mi accresce stimoli maggiori.

Tar. E la mia gelosia?

Aur. Molto mi dispiace.

Tar. Troncatene l'occasione.

Aur. Non ne trouo il modo.

Tar. Pensate ad altro.

Aur. Mi tradisce il pensiero.

Tar. Olà.

Aur. Signora.

Tar. Desistete dall'amor d'Ernesto, se vi è cara la gratia d'vna Principessa vostra Sorella.

S C E N A S E S T A.

Aurelia, Firalto, e Ernesto.

Aur. Parte in questo punto la Principessa vostra Dama, e Sposa.

Fir. Io qui vi veggio bellissima Aurelia.

Aur. Sempre il Duca sù gli scherzi, e sù gl'amori.

Fir. Scherzai, è vero Signora, non sono così temerario, ch'io pretenda di amare, chi è fatta sposa del Prencipe di Sardegna.

Aur. Duca, il Cielo vuol premiare i vostri

stri meriti col darui lo scettro di Napoli; non contrastate vi prego a i voleri del Cielo, & appagateui altresì ch'io procuri la Corona di Sardegna con le nozze d'Ernesto già ch'amore mi fa d'Ernesto.

Fir. Godete Signora quel bene ch'io perdo nel vederui amante riamata da Ernesto.

Aur. Riamata? v'ingannate Firalto; amo sì, mà è così picciolo il nutrimento, che riceue dalla speranza l'amor mio, ch'io non sò come si mantenga viuo.

Fir. Come? s'io son certo, ch'egli hieri sacrificò la sua volontà al nume della vostra bellezza.

Aur. pochi momenti durarono le mie felicità.

Fir. E chi ve le contende?

Aur. Il medesimo Ernesto, che questa notte richiamandosi della parola datami, protestò d'hauer mentito gl'affetti suoi temendo le mie vendette in occasione di rifiuto. ah' Principe bugiardo.

Fir. (Ahi amico carissimo;) E Infanta voi volete tornare à sollecitare le mie speranze, per farmi di nuouo materia a i vostri rigori.

Aur. Eh Firalto, voi mi credete scher-
ni-

nita perche mi amate, mà quel barbaro non si arossì doppò hauermi giurata vna fede inuiolabile di dichiararsi d'altra. (Vendicate voi Numi eterni l'offese di donzelle reali-)

Fir. (Punite voi ò Cieli il sinistro concetto ch'io formai della fede d'vn'amico Rè.)

Er. Sù son prigionie del Rè, son amante della Principessa, son figliuolo di Roberto nimico della casa di Napoli, à che tardano le vendette; Infanta voi sete disprezzata nei vostri affetti, mentre io amo Tarquinia, castigate la mia ingratitudine. Duca voi sete offeso nella riputatione, mentre io adoro la Principessa vostra moglie, vendicate le vostre ingiurie. Filauro, tù sei tradito da Ernesto, mentre ti hà fidato nelle mani d'amici ingrati, di Principesse bugiarde, d'inimici scoperti, punisci questa temerità.

Fir. Principe amico, se la vostra generosità non condona qualche leggerezza à miei sospetti, io son degno dell'ira vostra, che fui il primo ad offendere l'amicitia, dubitando della vostra fede; del rimanente à me basta, che la Principessa sia oggetto de vostri pensieri, perche sempre rimanga

L'am. tra nemici. E esclu-

esclusa dalli miei; mà come prigione?

Er. Dimandatelo all'Infanta Aurelia, che n'è cagione.

Aur. Se vna Principessa può supplicarui di gratia, scancellisi vi prego ogni memoria di disgusto, ch'io già pentita delle mie troppo precipitose risoluzioni, torno à supplicarui dell'amor vostro.

Er. Infanta io son prigione per vostra cagione, e per la medesima spèderò la vita volentieri, quando vi degniate d'impiegarla; per altro la Principessa Tarquinia, e'l Duca Firalto m'impediscono il possesso delle vostre gratie, l'vno perche vi ama quanto se stesso, l'altra perche l'amo più di me stesso,

Fir. Ah infanta, e non cederete vna volta al destino, che vi vuol mia.

Aur. Mà se io amo Ernesto. Ah Ernesto, e non cederete alla violenza delle mie stelle che mi voglion vostra.

Er. Mà se io amo Tarquinia. eh bella Aurelia cedete voi al merito di Firalto.

Fir. Che posso far io per obligarui al mio amore?

Aur. Nulla, perche non son più mia; E qual cosa supererà la vostra ostinazione?

Er.

Er. Nulla perche non son più mio.

Fir. Dunque ne pur mi resta la speranza di poter conseguir gl'affetti vostri?

Aur. Nò Duca. Dunque è disperato l'amor mio?

Er. Sì Infanta, perche io non posso ritogliere l'anima alla Principessa Tarquinia, à cui ne ho fatto dono.

Fir. E il tempo non oprerà qualche mutatione à mio fauore?

Aur. Nò, perche il mio cuore si è donato ad Ernesto per sempre. E potrò credere che non cangiate mai opinione?

Er. Sì, credetemi pur sempre saldo, e fermo come vno scoglio.

Aur. Mà qual barbara legge vuol, ch'io sia disprezzata mentre vi adoro?

Er. Incolpate la vostra elettione.

Fir. Ma qual destino vuol, ch'io sia aborrito, se v'idolatro?

Aur. Incolpate la vostra elettione.

Fir. La Vostra crudeltà m'uccide.

Aur. La vostra tirannia mi stratia.

Er. I vostri amori non corrisposti m'inquietano.

Aur. Compatitemi dunque.

Er. Sì, lo fò con tutta l'anima, mà muoua altresì voi qualche pietà di Firalto.

Aur. Sà il Cielo quanto mi turbano i

suoi tormenti, mà non hò modo da reprimerli.

Fir. Mà chì vi fà forza?

Aur. Amore. Mà chì v'impedisce di rendermi contenta?

Er. Amore.

Aur. Sia maledetto Amore . . . parte

Fir. Sia maledetto Amore. Vdite ancora bella Aurelia. Prencipe mi è forza di seguir chi mi fugge; Voi vi uete lieto, che Firalto comprerà la vostra libertà anco á prezzo della propria vita.

Er. Duca amico, questi sono i confini prescritti alla mia libertà, non mi è permesso il seguirui.

SCENA SETTIMA.

Gritoldo, e Sparnacchia.

Grit. **I**N effetti fortuna e dormi, si dice con gl'altrisin te si dirà fortuna e veglia.

Spar. Finalmente nelle corti ci uoij flemma. Doppo venti sei anni, che seruo, pure arriuo alla fortuna d'auer vn'officio da galant'huomo, e per gratia del Rè, e per vostra intercessione io riceuo l'honore di douer far la spia.

Grit.

Grit. Questo non è far la spia, è vn'offeruare i fatti d'altri per far bene i fatti suoi, e lo scoprire gl'andamenti di Ernesto, e del Duca, sarà vn coprir per sempre le tue miserie, diuendando tù vn riccone di corte ^{copiato} *di Danar.*

Spar. E questo non si chiama far la spia? dauero Signor Gritoldo, che mi offendete.

Grit. Tù non dici che si guadagnan tesori.

Spar. A che fare?

Grit. In essercitar questo mestiero.

Spar. In far la spia?

Grit. S'io cercassi spie, non eleggero Sparnacchia, trouandosene in ogni luogo à migliaia.

Spar. Et io torno á dirui, che m'offendo.

Grit. Di che?

Spar. Che mi vogliate leuar questo titolo, non che mi eleggiate à far, & essercitar questo bell'ssimo mestiero.

Grit. Oh di Gritoldo più saggio Sparnacchia.

Spar. Mà vi è nel mondo più honorato e più lucroso officio di questo? con questo ci è la confidenza del Padrone ch'è il punto principale, e ci è que gusto di sapere i fatti d'altri, ch'è il quinto elemento, del quale viue l'huomo.

mo.

F 3

Grit.

Grit. In Teorica tù sei già Dottore, in pratica mò hai studiato tanto?

Spar. Signor nò, perche non hò hauuto mai chi m'habbia portato auanti, mà del resto il mio talento non può esser maggiore.

Grit. Io dunque farò il tuo Mecenate, non temere.

Spar. Vi confesso obligo in eterno, perche veramente spero, che succederà à me ciò che succede à tanti altri, che fanno i Cauallieri con vestitoni di veluto, con la spadina al fianco, e con la Signora salariata, e il tutto fanno con quest' arte. Sol vna cosa però mi dá fastidio.

Grit. Come sarebbe à dire?

Spar. Dubito, che frà voi altri Cortegiani non ci sia qualchuno, che sia vecchio nell'arte, e che geloso del mio offitio procuri di scaualcarmi ^{del} ^{offitio}

Grit. Ti assicuro, che in Corte non vi è altro spione, che tù.

Spar. Per gratia di V.S. Mà non serue, che vogliate darmi ad intendere queste faldonie. In questa Città, e nell'altre ancora non vi è palazzo, non vi è hosteria, non vi è camera locanda, non vi è casa alcuna, doue si viue in commune, che non vi sia vno im-
Si adre. pie-

piegato à raguagliare il Prencipe di quanto passa.

Grit. Vuoi altro, che se in questo palazzo ci fossero cento spie, tù sempre hauerai il primo luogo; fatti honore nella prima occasione, che è questa del Signor Duca, e confida nella mia protectione, à dio.

Spar. Seruitore di V. S. Oh' Io ci ho lasciato il meglio; l'vtile che si cauda sto negotio più notabile, non l'ho mo detto al Sig. Gritoldo, che è, che il Barigello, e tutto il genere Sbiresco ti porta ogni sorte di rispetto, che si possono fare quante forfantarie si vuò, che li Sbirri non ti molestano, anzi molte volte ti seruono di spalla, & entrano à mezzo.

SCENA OTTAVA.

Hippolito, e Sparnacchia.

Hip. **P**Vr ti ritrouo, giuro al Cielo che hai da morir per le mie mani.

Spar. Oh Signore, e perche?

Hip. Forfante hò tollerato tanto tempo la tua trascuragine nel seruirmi, perche ti supponeua fedele, quando tocco con mano, che tu hai ardire di farmi la spia.

F 4

Spar.

Spar. (Buon principio , non ho ancora hauuta la patente dell'offitio ; e stò per lasciarui la pelle .)

Hip. Che dici scelerato ?

Spar. Signore V. S. sbaglia , il Signor Gritoldo adesso adesso .

Hip. Che Gritoldo ? non m'imbrogliare .

Spar. Mà sentite Signore .

Hip. Non vuò sentire altro , voglio ucciderti , tù hauer ardire di publicar per la corte, ch'io questa notte mi sono occultato nelle stanze della Principessa .

Spar. Oh tòtò , e per questo V. S. mi vuol uccidere ?

Hip. E ti par poco quest'offesa ?

Spar. (Et io mi credeuo , che si fosse piccato, ch'io facessi la Spia , voleuo ben dir'io .) *parli. Barboti.*

Hip. Che brontoli, che rispondi ?

Spar. Dico, che V. S. mi fà vn gran torto in creder di me queste forfantie .

Hip. Si parla pubblicamente per tutto il palazzo di questo successo, e nõ deuo creder te l'autore delle mie disgratie .

Spar. Mà Signore, V. S. mi ha detto, che questa notte v'ha veduto mezza Comunità , e farò stato io il relatore , perche non credere , che Ernesto geloso di hauerui veduto colla Principessa,

peffa, habbia questa mattina propalato il secreto ; perche non il Duca , che vi ha veduto colla destinata sua moglie ; perche non la Principessa medesima offesa forse dalla vostra insolenza . Mà ecco il Re, componeteui Signore .

S C E N A N O N A .

Rido'fo , Hippolito, e Sparnacchia .

Rid. **P** Rencipe Hippolito . Condoneo alla memoria di Margherita vostra Madre, e mia sorella non sò s'io dica la leggierezza, ò la temerità delle vostre attioni . Per hora contentateui senza saper più di ritirarui a i vostri stati , e di non tornare à questa Corte , finche non siate richiamato .

Spar. Et io vado à far la spia in Taranto

Hip. Deggio obedire Signore, mà . . .

Rid. Non occorr'altro .

Hip. La giustitia della M. V. non deue condannare senza sentire le discolpe del Reo .

Rid. Dite .

Hip. Sparnacchia sgombra quest'anticamera .

Spar. (Mai ho obedito più volòtieri d'adesso .)
L'Am. tra Nemici. F 5 des.

deffo; si vede vn gran nuuolo, la tempesta é vicina.)

Hip. Sò Sire, che la cagione di questo esilio è, perche io questa notte hebbi ardire di penetrare l'appartamento della Principessa; mà se farò noto, che il zelo dell'honore della M. V. non la mia temerità mi vi spinse, non farò io assoluto? Io Sire assicurato per certissimi contrasegni, che Ernesto fosse aspettato dalla Principessa Tarquinia, trouai modo d'occultarmi nelle sue stanze per vendicar questo aggrauio, e se bene m'ingannai nella qualità della Dama, m'accertai nulla. dimeno nel delitto d'Ernesto.

Rid. Spediteui.

Hip. Ernesto dico, portato non sò in qual modo nelle stanze dell'Infanta Aurelia hebbe seco longo trattenimento, e discorso; parlo perche ho veduto, & udito; haueriano più degnamente parlato l'opere in vendetta dell'honore di questa casa, s'egli temendosi scoperto non s'inuolaua sollecito alle mie furie.

Rid. Hippolito auuertite di non mentire, se non vi é in grado d'esperimentar l'ira mia.

Hip. Se Ernesto questa notte non ha goduto

goduto la conuersatione dell'Infanta Aurelia, io mi dichiaro degno de i fulmini dell'ira vostra, & espongo volentieri il collo al taglio d'vna mannaia.

Rid. Tanto basti. ritirateui come hò detto a i vostri stati, e sappiate tacere.

Hip. Sire.

Rid. Obbedite.

Hip. Parto.

SCENA DECIMA.

Ridolfo, e Firalto.

Rid. O Là.

Fir. Son'io qui à riceuer gl'ordini della M. V.

Rid. Chiamatemi Aurelia.

Fir. Vò volando. (molto turbato è il Rè.)

Rid. Miserabile conditione d'vn Regnante, à cui se diedero le stelle superiorità sopra gl'altri, non l'assentorono però dalle comuni passioni, anzi con le loro grandezze lo costituirono segno maggiore, e più sicuro a i colpi della fortuna.

SCENA VNDECIMA.

Tarquinia, Ridolfo, Firalto, e Aurelia.

Tar. **R** Iuerisco vostra Maestà.

Rid. Il poco riposo di questa notte vi ha forse trattenuta fin' hora in letto?

Tar. Non si può chiamar riposar poco, mentre vegliando hò hauuto fortuna di seruir la M. V. benchè inuolontariamente nella scoperta conditione di Ernesto.

Rid. Ad ogni modo il giorno poco lontano ce lo palesaua; mà voi tacete la prima cagione della vostra vigilia, e non vi disturbò il Prencipe vostro cugino?

Tar. Pensai, che V. M. fosse per risentirsene, onde per sottrarlo all'ira vostra, tacqui il suo ardire.

Fir. E' quì l'Infanta Aurelia mia Signora.

Rid. Duca chiamate Ernesto.

Fir. (Che sarà ciò?)

Tar. (Il Padre è turbato, giunge mia sorella, Ernesto si chiama, che vuol dir questo?)

Aur. (Stà confuso il Rè, la Principessa è seco, lo prima, Ernesto dopo siamo chia-

chiamati, che sarà nemico Cielo?)
Rid. (Ernesto scoperto per Prencipe mio nemico, il Duca suo confidente, le figlie inclinate à secondare i loro desiderij. Cielo santo, sciogli tù questi nodi di confusione, doue io mi trouo.)

SCENA DVODECIMA

Ernesto, e Medesimi.

Ern. **E** Ccomi pronto à riceuer gl'ordini della M. V.

Rid. Sete molto turbato Ernesto.

Ern. L'occasione è grande Sire

Rid. Che vuol dir ciò: tanto vi tormenta l'esser mio prigione per così breue tempo?

Ern. L'imaginarmi, che Vostra Maestà possa credermi meriteuole delle catene m'affligge.

Rid. Sete figliuolo d'un mio nemico.

Ern. Son seruo di questa Casa

Aur. (E amante della Principessa.)

Fir. E vostro più che mai fosse.

Tar. Lo crederò perche lo desidero.

Rid. Sapete voi à che v'hò fatto chiamare?

Ern. Se forse per vendicarui del padre nella persona del figliuolo, preferiscasi

pure

pure la sentenza della mia morte ;
 ch'io volontieri offerisco questa vita
 in sodisfattione d'vn Rè crudele, in
 difesa d'vn padre amato .

Rid. L'inimicitia che professo al vostro
 sangue non mi toglie dalla memoria
 l'obligatione, che deuo al mio. son Rè,
 e son giusto ; accostateui .

Ern. Eccomi Signore .

Rid. Date la mano di sposo ad Aurelia
 mia figliuola .

Fir. (Ohime ?)

Tar. (Ohime ?)

Aur. Obbedisco a i cenni della M.V.

Rid. Non vi mouete Ernesto? Restate stu-
 pido? questo è vn darmi ad intendere
 l'animo che hauete di conseruare eter-
 na la nostra inimicitia .

Ern. Non Signore .

Rid. Riceuete dunque per pegno d'vna
 futura inuiolabil pace vna parte delle
 mie viscere, la metà di me medesimo.

Er. E' così inopinato l'honore , che mi
 comparte la liberal magnificenza di
 V.M. che per la graue alteratione
 mi hà tratto fuori di me medesimo .

(Oh Dio, in che confusione mi trouo.)

Aur. (Oh Dio, quanto son vicina ad es-
 ser la più felice donna di questo se-
 clo.)

Tar.

Tar. (Oh Dio, quanto son vicina ad es-
 ser la più tormentata di tutti i secoli.)

Er. Mio Signore. mà la Principessa
 si uiene . *anda in deliquio.*

Tar. Soccorretemi, che muoro .

Rid. Ohime , che caso è questo ? soste-
 netela Firalto ; Aurelia allentatela ,

Tar. Tarquinia figliuola, Principessa ^{Se cogliete}
Aur. (Ella oppressa dalle mie felicità ^{le legami}
 è suenuta.)

Rid. Chiamate le sue donne, che la con-
 ducano al suo letto .

Fir. (Vna figlia per così dir moribon-
 da rompa almeno i trattati dell'altra.)

Er. (Cielo porgimi tù in tanto qualche
 filo per vscir da questo laberinto.)

Tar. Ohimè.

Rid. Duca tornate indietro , ch'ella già
 torna in se .

Aur. Principessa , che vi sentite ?

Tar. Strapparmisi à viua forza l'anima
 dal seno .

Rid. E à che n'attribuite la cagione ?

Tar. Questo non sò ; mà già si v'è pla-
 cando l'affanno , perche ho trouato
 modo di reprimerlo .

Ri. Hauete bisogno d'alcuna cosa ?

Tar. Non Signore , solo che la M.V. si
 contenti che mi accompagni alle
 mie stanze Aurelia .

Rid.

Rid. Hor' hora vi seruirà; Aurelia date la mano à questo Prencipe. Ernesto fò vostra sposa Aurelia.

Tar. Padre e Signor mio, il desiderio di vedere Aurelia Regina, m'ha fin hora obligata al silentio, mà il timore di vederla dopo ingannata, conforme mi tolse à i miei sentimenti, così mi fà violenza perch'io parli. Sire, Ernesto è già maritato se non in effetti, almeno in parola, che non è più in suo arbitrio di ritrattarsi.

Aur. Ah' mia inimica sorella.

Rid. Ernesto è egli ciò vero?

Er. Doueua esserlo Signore, anzi già l'era, se non che, chi si era giurata mia lasciò subito persuadersi à farsi d'altri.

Rid. Vi resta dunque la libertà di sposare Aurelia.

Er. Non Signore.

Rid. Parlate suelatamente ch'io mi chiamo offeso da queste dubiezze.

Tar. Sire egli è figliuolo di Roberto Rè di Sardegna, basta questo per crederlo contro di noi fabro di mille artificij. Leonora Contessa di Prouenza è già sua sposa son molti mesi.

Fir. Principessa, che machine son queste?

Tor. Duca tacete.

Er.

Er. Principessa mia Signora.

Tar. Prencipe compatitemi; hò io sempre procurato le vostre sodisfattioni, benche conosciuto per mio inimico, mà adesso trattandosi di difendere il Padre, di solleuar la sorella, di giouare al Regno è forza ch'io palesi i vostri segreti. Sire non è ancora terminata vn' hora che Girello suo fidatissimo seruo, dolendosi meco della ritentione d'Ernesto uscì à minacciare à questo Regno atrocissima la vendetta, e perche io schernendo la sua arroganza dissi, che i successi passati non ci apportauano quel timore ch'egli procuraua d'imprimerci colle parole, fatto per rabbia viua brage nel volto, vantò, che congiunta colla forza del suo Rè calarebbe à danni di Napoli la Francia tutta vnita colla Sardegna per lo stabilito anzi concluso matrimonio trà la Contessa di Prouenza nepote di Carlo il Rè, & il Prencipe Filauo, soggiungendo di vantageggio che già superata la volontà di molti Baroni del nostro Regno, non s'istaua maggiormente che per vincere quella del Duca Firalto, che con vna fede inalterabile, e propria della sua nascita, haueua sempre tolta ogni

oc-

occasione di confidargli il negotio, non che d'esser persuaso alla congiura.

Rid. In vn Principe benche inimico questi tradimenti?

Fir. (Che strauaganze son queste.)

Aur. (Che confusione è la mia.)

Rid. Viua il Cielo, che saprò ben far di voi quella vendetta, che renderanno più giusta li passati fauori, che anchora qual Cavalier privato riceueste dalla mia liberalità; voi non rispondete?

Er. Dico, che chi m'incolpa è Dama, e Principessa, onde in me manca ogni obbligo di risentimento: aggiungo, ch'è mia nemica, e che non è forse questa la prima volta, che mi offende, onde potrei esser creduto innocente in mezzo ad vn mondo di colpe, che mi si oppongono; mà io non fò proua d'essentarmi con altro da queste imputationi, che con il mio valore, il quale se hauesse hauuto pensiero d'offenderui, haurebbe hauuto ardire d'essergli.

Rid. Il valore guidato dall'ingiustitia è sempre dalla medesima oppresso.

Er. Principe nato al comando non è soggetto à passioni sì vili.

Tar. Anco i Principi sono huomini.

Er. Sono huomini, mà superiori agl'altri.

Rid.

Rid. Nelle grandezze è vero, non negli affetti. In fine, perche viuer tanto tempo nella mia corte sconosciuto?

Er. Perche temeuo quello, che hora che son conosciuto mi succede.

Rid. Il timore è compagno della colpa.

Er. Gl'inimici sono sempre da temersi.

Ri. A che venire in Napoli?

Er. Per veder questa Corte.

Ri. Perche non tornar dopo vedutala in Sardegna?

Ern. Perche la malignità delle mie stelle mi tratteneua con violenza.

Fir. (Perche amore gli legò la volontà.)

Aur. (Perche Tarquinia gli tolse l'anima.)

Tar. (Perche Aurelia l'imprigionò.)

Ri. Perche questa mattina risoluer così frettolosa la partenza?

Ern. Perche la crudeltà di chi me lo comandò voleua torre à voi l'occasione d'esser crudele.

Rid. Dite d'esser giusto.

Ern. E' giustitia torre ad vn Principe la libertà?

Ri. E' crudeltà punir chi m'offende?

Ern. In fine mi dispiace sacrificar me stesso all'odio di questa Casa; per altro se col dichiarare, che la Principessa non hà mentito ho d'acquistarmi

la

la morte. Io dico, che tutto è vero
saluo che il matrimnio colla Contes-
sa di Prouenza.

Rid. Così poco stimate l'ira mia?

Ern. Tanto poco prezzo la vita.

Rid. Basta voi sete prigionie.

Ern. Sono innocente.

Rid. Son'offeso.

Ern. Son Prencipe.

Rid. Son Rè. ritirateui. Duca fate
raddoppiar le guardie à questo appar-
tamento, & al palazzo tutto. Aurelia
credete pure, che se Ernesto non vi
sarà compagno in vita, voi lo seguire-
te in morte, e impararanno le Princi-
pesse à non riceuer di notte nelle sue
camere Prencipi stranieri. Seguite-
mi. *parte.*

'*Aur.* (Ah Cielo così di subito dalle noz-
ze al feretro) *parte funerals.*

'*Ern.* (Ah fere humanate, e che? non
bastaua vna femina sola alle mie ruine)

'*Fir.* Principessa mia Signora, che cola è
questa?

'*Tar.* Arte ingegnosa dell'amor mio ben-
che disperato.

'*Fir.* Io non v'intendo.

'*Tar.* Hò impedito le nozze d'Aurelia
come amante d'Ernesto; ripararò à
i pericoli di Filauo come Principessa
di Napoli.

AT-

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Hippolito, e Sparnacchia.

'*Hip.* PONI in ordine il tutto, ch'io do-
mani voglio in ogni modo esser
fuori di Napoli.

'*Spar.* Tanta fretta.

'*Hip.* Non posso più veder queste mura,
tanto mi sono odiose, voglio abban-
donar questa Corte, non perche così
mi sia comandato, mà perche il dessi-
derio della vendetta così mi comanda.

'*Spar.* Se tutti si vendicassero fuggendo
come vuol fare adesso V.E. i crimina-
listi potrebbero andare à spasso.

'*Hip.* Questa fuga hà da partorir la mia
gloria. Non temere Sparnacchia, an-
diamo pure allegramente.

'*Spar.* Che, ancor io ho da seguir la?

'*Hip.* E ti darebbe il cuore di restar in
Napoli senza me?

'*Spar.* Signor nò, ma adesso che ho ac-
quistato vn'offitio di garbo, douer su-
bito perderlo.

'*Hip.* Tù hai offitio in questa Città, e in
che ti eserciti?

Spar.

Spar. In far la spia.

Hip. Oh forfante.

già Spar. E non è mica il mio far la spia ordinaria. Io son stato eletto à rondare attorno al Duca di Calabria, per veder se con questa stretta amicitia del Prencipe di Sardegna se gli potesse attaccar qualche nespola.

Hip. E da chi riceuesti quest'incumbenza?

Spar. Dal Sig. Gritoldo; che come huomo di lettere hà conosciuto la qualità del mio talento.

Hip. (Pouero Hippolito in qual soggetto hai confidato tutto te stesso; mà con uiene à miei interessi di dissimulare) senti Sparnacchia, la fortuna con questo mezzo t'incamina à diuentar grande. Ami tù di farti Prencipe?

Spar. Veramente per altro, che per diuentar Prencipe non lascierei il mio mestiere.

Hip. Và, e riferisci à Gritoldo, che tù hai trouato colpeuole Firalto, inuenta qualche delitto, fingi qualche tradimento, ordisci qualche inganno. Tù sei astuto, sò che non ti è difficile il farti autore di mille bugie. Il Duca come traditore sarà carcerato, Ernesto come nemico sarà punito, io come

Prenc-

Prencipe degno, e fedele sarò incoronato Rè di Napoli, e tù come ministro delle mie felicità sei, e sarai sempre mio priuato. *favorito.*

Spar. Che non siamo priuati tutti due della vita, ogni cosa và bene.

Hip. Oh come sei sciocco, quì non vi è pericolo, che sussista, mà quando anco ciò fosse manifesto, non arrischiaresti tù la vita con vn Prencipato?

Spar. Affè nò, pouero, e contento, già che non si può pouero, & honorato; e poi à dirla, io non voglio fare vna forfantaria così scoperta, che tutto il mondo hauesse da dire, che questi duoh Signori perissero per colpa mia.

Hip. Che importa questo; se il premio sarà superiore ad ogni affronto.

Spar. Sentite il primo precetto, che m'è fù insegnato nell'entrare in Corte, fù di esser huomo da bene in apparenza, e forfante in sostanza, io farò quante forfantarie volete, mà secretamente.

Hip. Mà qual più bella apparenza, che il zelo di liberare vn Rè dalle insidie de'suoi nemici?

Spar. Veramente il titolo è assai specioso, & io son facilissimo ad esser persuaso.

Hip. Risolutione Sparnacchia, già mi pari vn Monarca.

Spar.

Spar. Horsù vi seruirò ; mà nel riferire, non mi voglio restringere à particolare alcuno ; dirò che hò sentito parole di sospetto , che ho sentito nominare il Rè, e cose simili, perche in ogni caso io possa, come si suol dire, stare à cavallo sul fosso .

Hip. Fà che il Duca sia creduto reo , e del modo io ne lascio la cura à te .

Spar. Et io prendo l' assunto. Ecco appunto il Signor Gritoldo . Andate a fare li fatti vostri

Hip. Da questo negotio pende la tua fortuna, Adio.

S C E N A S E C O N D A :

Gritoldo, e Sparnacchia .

Spar. **S**eruitore Sig. Gritoldo ; Apunto adesso veniuo per cercarvi ; Io ho scoperto cose grandi , oh che imbrogli che ci sono.

Grit. Dì sù presto che cos'è ? Il Duca è più confidente che mai del Sig. Ernesto ? ne auuissaremo il Rè .

Spar. Peggio .

Grit. Hanno trattato di farlo vscir di Napoli ? faremo carcerare tutti due .

Spar. Peggio .

Grit.

Grit. Si è congiurato contro questo Regno assieme col Prencipe di Sardegna, ne pagherà la pena .

Spar. Peggio .

Grit. Vogliono sorprendere la Città ? gli torremo le forze , *ludatemo.*

Spar. Peggio .

Grit. Vogliono uccidere il Re ? gli buttremo giù quanta testa hanno .

Spar. Peggio assai .

Grit. E che, v'è l'Asia tutta , e l'Europa in guerra .

Spar. Più ancora .

Grit. Spediscila in tua mal'hora .

Spar. Mai l'haurei creduto .

Grit. Che cosa ?

Spar. Quello che ho veduto ?

Grit. Dì sù presto, cosa hai veduto ?

Spar. In conclusione io non ho veduto niente .

Grit. Oh bestia ! oh bestia .

Spar. Adagio , che se bene non ho veduto, ho sentito .

Grit. Che ?

Spar. Per non vi tener più à tedio, hò sentito parlar Firalto con Ernesto , e se bene nõ poteuo sentire i discorsi intieri , ho sentito però da qualche parola, che ci è del male : ho sentito armi, armate, Rè, Regine, sorprese, Città
L'Am. fra Nem. G tà

rà, Castelli, Prigioni, campagne, fanti, Caualli, e cose simili; gli atti poi con i quali accompagnauano queste parole erano fieri, atroci, minaccianti, orgogliosi, vendicatiui, e che sò io?

Grit. Di modo che horrendi formidabili, è feroci: gl'ultimi moti fur l'ultime voci; e doue hai vdito, e veduto tanto?

Spar. Quì in questo luogo.

Grit. Quanto tempo sarà.

Spar. Non è mezz'hora.

Grit. Vien via.

Spar. Eccomi.

S C E N A T E R Z A ;

Girelto, e Ernesto.

Gir. **P**laccia al Cielo che vada bene: quando penso d'esser fuggito vn migliaro di miglia lontano di quà, mi bisogna tornar'in dietro. Potèua pur star'vn'altra mez'hora ad arrinar questo Fulvio, questo corsaro di mare tanto ch'io fussi vscito fuori del porto. Oh quanto è meglio esser poltrone che brauo: se Fulvio era Poltrone come son'io, subito sentito, che il Sig. Ernesto è prigione, si farebbe al-

lon-

lontanato più che volentieri da questa Città: Mà lui dice che porta buone nuoue, chi sà. mà che hanno che fare le buone nuoue che vengono da Sardegna con noi altri poueri disgratiati, che stiamo à Napoli con pericolo di passar presto all'altro Mondo. Horsù voglio ricapitar questa lettera al Padrone, e quest'altra al Sig. Duca, come mi ha detto Fulvio, e poi à riuederci. Mà eccolo, ò come stà malinconico, e Fulvio dice, che porta buone nuoue.) Patron mio.

Er. Bestia ti è così poco cara la vita, che ancora ti trattiene frà queste mura, ò pure già fatto mio compagno nelle miserie ti è stato interdetto l'yscir da queste porte?

Gir. Che, vi è pericolo Sig. Ernesto? à riuederci?

Ern. Và, fuggi, se non vuoi ancor tù restar preda di crudelissimi nemici.

Gir. Già me ne vado Sig. mà prima vi ho da dare vna lettera.

Ern. Lettera? chi la mada, la Principessa?

Gir. Che prencipessa?

Ern. La Principessa Tarquinia.

Gir. Sig. nò, e vna lettera di vostro Padre, che mi ha data Fulvio, quel vostro seruo, che spediste quaranta, ò cin-

quanta anni fà in Sardegna, esso è tornato, e m'ha dato questa lettera, che la consegni à V.S. e quest'altra al Sig. Duca.

Ern. Ah pouero Padre. *Piglia la lettera*

Gir. Questa del Sig. Firalto ce la vuò dar

V.S. acciò mi possa spedir più presto?

Er. La cōsegnarò io, se lo riuedrò più. *è tra*

Gir. Se lo riuedrò più, gran fracassi bisogna, che vadino attorno, li Prencipi pari suoi non si fanno prigioni per bagattelle, chi sà, che diauolo hà fatto questa notte con quella Infanta, io stupisco che nõ fanno prigione ancor me: mà non è notte ancora.

Ern. *Con la Lettera in mano leggendola.*

Ah pouero Padre. Ecco quando ti credi nelli tuoi vltimi anni di riposare in tranquilla pace acquistata dalle nozze Reali di Filauo, ti vedi pro-uocato ad vn'eterna guerra dall'ingiusta morte d'vn figlio. Oh Dio, e non son tanti i miei tormenti, che debbano anco di lontano giungermi à ferire i tuoi padre amatissimo; e chi fù mai più tormentato di me, più tradito di me. Vna Principessa generosa, che ha impreca-to più volte tutti i numi del Cielo per l'acquisto de' miei affetti; conosciutomi à pena per figliuolo di Ro-
ber-

berto Rè di Sardegna farsi ministra delle furie, e di mille inferni per odiarmi, per yccidermi: ti adorai pur io crudele, benche figliuola di Ridolfo, e ti adoro pure, benche mia priuata nemica. Horsù Filauo ecco il consenso del genitore, che solo ti mancava per sigillo d'ogni tua felicità, corri pure ad impalmare quella sposa, che ti elesse il genio, che ti destinò il Cielo, che si fè tua volontariamente. Ah mie morte speranze, ah miei viuui martiri: occhi miei voi costretti con vna rigidissima veglia à rimirare in ogni oggetto nuoua pena, vi chiudete al sonno. Sia questo eterno almeno, e così perdano i miei nemici la gloria della vendetta, io quella della sofferenza. Padre amato, ingrata Tarquinia, infelice Filauo. *Si addormenta con la lettera in mano.*

S C E N A Q V A R T A.

Tarquinia, e Ernesto.

Tar. (**V** Engo Ernesto caro à supplicarti di quel perdono, che merito, mentre ti offesi solamente per non perderti. Ti accusai come insidia-

tore di questi stati, come inimico del mio sangue per impedire ad Aurelia il possesso di quel bene, che più non mel contendono i miei sospetti, hora, che assicurata dal Duca della tua fede, soauemente sopra di essa riposo. Erriamo entrambi nel fingere, tu con l'Infanta, io col Rè: mà tutti errori diretti al conseguimento di noi medesimi. Hor Firalto, che hà discacciato dalla mia mente ogni nube di gelosia col chiaro sole della tua lealtà, fugerà ogn'ombra che nel concetto del mio genitore rende oscura la nobiltà de' tuoi pensieri. Mà egli è qui, dorme, e con vna carta in mano: sicuro sù la sua innocenza, chiude gl'occhi agli oltraggi, che gli ha fatto la mia gelosia.) (Legge la lettera) Ohimè che leggo: s'ingannò l'vdito credendoti infedele, s'inganneranno hora gl'occhi, che ti vedono traditore? mà come la giustizia del Cielo ti toglie i sensi per far palese le tue colpe; Si sottragga all'ira del mio genitore, e si rimetta a i fulmini delle spergiurate deità. Ernesto traditore, destati traditore.

SCE-

S C E N A Q V I N T A:

Ridolfo, Tarquinia, e Ernesto.

Ridolfo leua la lettera di mano à Tarquinia, e la legge.

Lettera.

F Il lauro figliuolo amatissimo, ascriuo alla vostra singolar prudenza la quiete de' miei pensieri, già che alla medesima vien riseruata la gloria di sottoporre al vostro impero quel Regno, che non poterono mai debellare le mie armi. Seguite pure l'incominciata impresa, ch'io non solo vi dò libero il mio consenso, mà godo di vedervi con sì bel mezzo impadronito di Napoli senza ne pur spargere goccia del sangue de' nostri sudditi. Scriuo à parte al Duca di Calabria, e perche vi continui la sua assistenza, e perche si assicuri, che se l'opera auualorata da suoi fauori sortirà l'esito, che si desidera, hauerà per sempre obligato un Rè. Viuete cauto in tanto, acciò non si fraponga qualche impedimento alle vostre felicità, le quali vi desidera compite

Il Rè Roberto vostro Padre.

4

Tar-

Tarquinia come questa lettera nelle vostre mani?

Tar. Dormiua Ernesto, quando io accortami di questa carta mi appressai à rapirla.

Ri. E la leggeste?

Tar. Prima di toglierla.

Ri. E perche destarlo?

Tar. Per dar principio a i suoi gastighi, e a miei rimproueri.

Ri. Ritirateui.

Tar. Obediſo. (Cieli soccorrete la mia innocenza; Amore proteggi la mia fede.)

Ri. Ernesto partiteui dalla mia presenza, e disponeteui à riceuer quel guiderdone dell'opere vostre, ch'esse meritano, e ch'io come Rè posso darui.

Er. Parto d'rei con la speranza, che mi dà la M. V. di veder le mie attioni corrisposte a proportione del merito, mà il Cielo già si è dichiarato mio inimico.

Ri. Perche sempre protegge il giusto.

Er. Perche spesso affligge l'innocenza.

Ri. I suoi decreti sono infallibili.

Er. I suoi giuditij sono occulti. *entra*

Ri. Ernesto finalmente è mio nemico fin dalla nascita, qual merauiglia se voglia viuere, e morir tale; Mà Firalto Du-

ca

ca di Calabria mio nepote, beneficato fino à tormi la Corona di capo per cingerne le sue tempie, proteggere coll'autorità sua l'insidie del Rè nemico. Cielo fulmina queste sceleragini; mà tu che mi conserui lo scettro in mano ad onta di tante machine, che si muouono per abatterlo, mi vuoi ancor ministro delle mie, e tue vendette. Assicuriamoci Ridolfo de traditori, confinando la loro maluagità in diuerse, mà sicure carceri, e riseruiamo in tanto à più matura resolutione la pena del tradimento.

S C E N A S E S T A.

Firalto, e Ridolfo.

Fir. Vengo Sire portato non sò s'io mi dica dal desiderio della quiete della M. V. ò dalli stimoli della mia amicitia. Ernesto, che con altro nome non voglio chiamarlo, benche aggrauato di mille colpe dalla Principessa Tarquinia, e reo di mille delitti nel vostro concetto, porge nondimeno alla M. V. diuote suppliche, perche l'assolua innocente. Parrà à primo aspetto temeraria questa dimanda; mà se

L'Am. trà Nem.

G 5

li

si haurà riguardo ad vn Prencipe, che supplica, ad vn Rè, che è supplicato, ad vn'amico dell'vno, e nepote dell'altro, che se ne fa mezzano, sò che trouarà luogo benigno nella vostra humanità. La Principessa Tarquinia protesta non solo auanti V. M. mà al cospetto di tutto il Cielo, che ella mal sofferendo le nozze d'vn'inimico con sua sorella, tramò quegli'inganni contro d'Ernesto, de quali maturatane la consideratione dal vostro real giuditio appariranno ben talida se medesimi senza obligare vna Principessa à disdirsi. L'Infanta Aurelia chiamò questa notte nelle sue stanze Ernesto, è vero, mà l'accolse come Dama, & egli si portò da Prencipe; L'inimicitia della Sardegna con questa casa, e longa dimora d'Ernesto in questa Corte sconosciuto, potrebbero renderlo sospetto; Mà se Firalto Duca di Calabria vostro nepote, e seruo humilissimo può sperare d'esser creduto fedele, giura alla M. V. che dal primo giorno conosciuto Ernesto per quello che è, ha scoperto solamente in lui sentimenti d'amicitia verso questo Regno, di deuotione verso V. M. e d'amore infino verso tutta questa Casa Reale.

Rid.

Rid. Gli dà la lettera. Leggete. Dopo letto
Che dite?

Fir. Dico, che chi scriue può facilmente conseruare verso V. M. inimicitia, & odio, mà che à chi vien scritta non è più concesso altro arbitrio, che di riuerirla qual padre amato, non che d'ossequiarla qual amico Rè, e che se concepisse di me nell'assistenza prestata, al figlio altri pensieri che degni d'vn Prencipe, mente benche sia Rè.

Ri. Mostrate la lettera, che fù diretta à voi.

Fir. Io non viddi altra carta del Rè Roberto, che questa.

Ri. Leggeste pure in questa, che vi erano scritte à parte l'obligationi professateui da quel Rè.

Fir. Già l'offeruai.

Ri. Perche dunque la negate?

Fir. Perche non la riceuei.

Ri. Firalto voglio in ogni modo veder questa lettera, pensate voi à sodisfarmi, prima che passi vn'hora.

Fir. Se haurò modo di seruir V. M. so-
disfarò à quello, che deuo.



SCENA SETTIMA.

Hippolito, e Sparnaccbia.

Hip. **G**l'ia mi pari vn'altro, già raffiguro in te caratteri di nobiltà, già sei mezzo Prencipe.

Spar. Prima, che io arriui ad esserui tutto, sono in galera a farmisi piacere. Oh patron mio, la strada delle forfatarie per arriuare à conseguir qualche cosa e la più battuta dell'altre, che lo sò ancor'io, mà è la meno sicura di tutte.

Hip. Sì quando per essa vogliono arricchirsi huomaccini da niente, mà in me a cui fà scorta il mio coraggio, & in te spalleggiato dalla mia autorità, non han luogo i timori.

Spar. E questa è la mia paura, che se si scoprono questi imbrogli, i stracci faranno quelli, che anderanno all'aria.

Hip. Mà finalmente quale errore hai tu commesso, non hai tu riferito à Gritoldo di hauer solamente vdito discorsi ambigui, e parole sospette?

Spar. Non altro, mà tanto è bastato per formare vn rigoroso processo contro il Duca. Hauete mai sentito dire, che

quan-

quando si vuole atterrare vno, se gli troua il pelo nell'ouo? nõ occor'altro.

Hip. Di modo, che tu credi certo, che in Gritoldo habbino fatta gagliarda impressione le tue relationi?

Spar. Tanta, che subito voleua condurmi a parlare al Rè; mà dopo si è risoluto di passar egli quest'offitio.

Hip. Manco male, perche forse la presenza del Rè poteua sbigottirti, massime essendo tu in dolo.

Spar. Se bene è Rè, è huomo, & io non ho paura d'huomini, e manco di donne; mà sapete che cos'è, che Gritoldo non ha discordato in questo dal solito costume di tutti i ministri de Prencipi, che tengono indietro quei poueri galant'huomini, che desiderano di parlare al Padrone, perche temono che ciascuno possa dir mal di loro.

Hip. Hor via, seguita tu a seruirmi, e se ti viene nuoua occasione, aggiungi nuoui motiui per l'oppressione de' miei nemici.

Spar. Viene à questa volta Girello il Seruitore del Prencipe prigionero.

Hip. Ritiriamoci ad offeruare i suoi andamenti, chi sa che non ci somministrasse materia proportionata à nostri disegni.

Spar.

Spar. Mi rallegro, che V. E. ancora si adatta à far la spia.

Hip. Purche giunga al mio fine, tutti i mezzi son buoni.

SCENA OTTAVA.

Girello, e Ernesto.

Prigioniero.

Gir. FA la la la. Adesso, che sono in gabbia posso cominciare à cantare; ordine al porto, e alle porte, che non esca nessuno; hor saluati Girello se puoi.

Er. Vn mondo intiero congiurato a miei danni per opprimermi: hor confida Filauo sù la tua innocenza, se ti è permesso.

Gir. Prencipe mio?

Er. Ancor sei qui?

Gir. Non si può più fuggire, non si può più vscire dalle porte di Napoli.

Er. T'hanno impedita la partenza?

Gir. M'hanno detto, che nessuno può vscire,

Er. Non ti hanno però arrestato?

Gir. Signor no.

Er. A questo ancora si verrà presto; Consolati in tanto Girello caro, già che vedi precederti ne i disastri il tuo medesimo padrone.

Gir.

Gir. Ho sentito discorrere del Sig. Duca giù in cortile; non ci aiuta lui, che fa?

Er. Lo vedo così poco, che non gli ho consegnata la lettera, che per lui mi recasti. Vá tù già che sei in libertà à ricapitarla, accio i fauori, che mi ha in ogni tempo compartiti, non restino almeno defraudati di quelle obligationi che mio Padre gli professa, se bene nella mia medesima lettera haurà veduto i testimonij, che glie ne porge.

Gir. Mà se fossi trouato con questa lettera addosso, c'è pericolo nessuno.

Er. Nessuno: già il Rè ne ha veduta vna à me diretta, e questa non può contener diuersa materia.

Gir. Per il ricapito della prima ho perduto tanto tempo, che doppo mi sono trouato sequestrato; non hò ricapitata la seconda, che mi trouo co li ferri all piedi.

SCENA NONA.

Sparnacchia, e Girello.

Spa. O Girello tù sei qui presto che ..

Gir. Che cosa?

Spar. Deuo parlare al tuo Padrone, chiamalo presto.

Gir.

Gir. Adesso è entrato dentro:

Spar. Chiamalo in ogni modo, che mi manda à lui in fretta il Sig. Duca.

Gir. Il Sig. Duca, ? che c'è forsi buona nuoua ; porti forsi il mandato di scarcerarlo ?

Spar. E nò, il Signor Duca ha saputo, che è venuta non sò qual lettera per lui, e che l'ha il Sig. Ernesto, & ha mandato me che gli ho dato prima ne piedi à pigliarla, però presto chiamalo, che ha mostrato gran premura d'hauerla subito.

Gir. Come non è altro, che questo, appunto io ero mandato dal padrone a portarcela.

Spar. Sbrigati dunque, vien via.

Gir. Andiamo pure.

Sp. Se tù hai da far'altro, glie la porto io

Gir. Sì per vita tua, ch'io ho gusto di non partirmi dal Sig. Ernesto ; che sò io, che non mi vedesse il Rè, se ci rinfrescasse la memoria del fatto mio : adesso che sono in disgratia, nò ci posso guadagnar se no qualche mal'anno.

Spar. Ti seruo volontieri, Vn'altra volta farai tù qualche seruitio a me ?

Gir. Sì certo. *Entra.*

SCE-

SCENA DECIMA.

Hippolito, e Sparnacchia.

Hip. **L**A tua franchezza Sparnacchia haurebbe questa volta colto ancor me, che nato, e nutrito in Corte viuo sempre con timore di poter esser ingannato.

Spar. Trà furbo, e furbo questa regola di tener sempre del compagno gioua, mà se ci entra di mezzo vno, che sia vn poco più furbo dell'altro, come farei mo io con V.S. la regola non serue à niente.

Hip. Questa lettera di Roberto Rè di Sardegna à Firalto Duca di Calabria molto ha da seruirmi. Mà ecco appunto il Rè.

SCENA V N D E C I M A.

Ridolfo, Gritoldo, Hippolito, e Sparnacchia.

Rid. **D**Ate sollecitamente gl' ordini per la secreta carceratione di Firalto, di Ernesto, e del suo seruo, e rondino nella futura notte à vicenda due compagnie di caualli battendo sem

sempre la strada, e già che dalla Città non può uscire alcuno, s'inuigili con diligenza per ritenere il portatore di quelle lettere.

Grit. Adesso adesso sarà fatto il tutto.

Hip. Sire prima di partire dalla real presenza della M. V. mi ha la fortuna somministrato occasione di prestarle un picciolo sì, mà humilissimo serui- gio Ilzelo con il quale doppo la noti- ria d'Ernesto particolarmente inuigilo alla conseruatione di questo Regno, mi ha fatto capitare alle mani questa lettera, che scritta dal Rè di Sarde- gna, & inuiata al Duca di Calabria può facilmente rendersi sospetta auan- ti il giuditio della M. V. gli dà la lett.

Ri. Mi è noto il seruore della vostra fede (Quanto deuo alla protectione del Cielo, che non lascia d'assistere alli miei pericoli.) legge da parte con *Gritoldo*, stando dall'altra parte *Hippo- lito*, e *Sparnacchia*.

S Ignor Duca il beneficio, che confessa di ricenere dalla vostra cortesia il Prenci- pe *Filauro* mio figliuolo è tale, che non se gli deuno minori obligationi di quelle d'un Rè. Sò che la vostra generosità ope- ra solamente per gloria, e che se il Cielo secondarà il desiderio, che hauete di
 strin-

stringere in una perfetta pace il mio con questo Regno, baurete conseguito il vo- stro fine; con tutto ciò mi assicuro, che il Prencipe mio figliuolo aggiungendo alla libera d'sposi- zione, che hauete della Sardegna quella di Napoli, vi costituirà compagno in ogni sua fortuna Riuere- rite in mio nome la Principessa *Tarqui- nia*, e certificatela, che se col farsi sposa di mio figliuolo io acquistarò questo nuo- uo titolo d'esserle padre, come adesso mi glorio di quello d'esserle seruo, haueran- no colpito il segno tutti i miei desiderij.

Vostro amico il Rè Roberto.

Rid. Ternano à serenarsi i miei pensieri.

Grit. E' apparso il Sole della fedeltà del Sig. Duca.

Hip. In questo punto si generano le mie grandezze.

Spar. Nasceranno bastarde perche la madre non è cosa buona, mentre è la fraude.

Ri. In questa lettera ho veduto cancel- lata la cagione della mia inquietudine

Grit. Me ne rallegro oltre modo tanto più che la sua quiete è fondata sù l'in- nocenza di due Prencipi.

Hip. In quella carta stà registrata l'ori- gine delle mie felicità.

Spar. Ne ho gusto, mà non molto, perche
 il

il vostro bene stà fondato sopra il mal
degli altri .

Rid. Ne in altro io sono offeso, che negli
onesti amori della Principessa con
Ernesto .

Grit. Picciola offesa: quando l'amore è
virtuoso , è sempre lecito .

Hip. Ne resta a i rei alcuna difesa fuori
che il picciolo amore della Principes-
sa verso Ernesto :

Spar. Questa è vna gran difesa , quan-
do vna donna è innamorata ha poten-
za di far ciò, che vuole .

Rid. Inchiudiamo la ruota alla fortuna,
hor che ci si mostra fauoreuole: chia-
mate Ernesto .

Grit. Adesso Signore .

Rid. Hippolito fateui consegnar la spa-
da di Ernesto, che stà custodita nelle
mie stanze , e portatela subito, e fate
auuifare le mie Figliuole, che qui l'a-
spetto ?

Hip. Seruo volando V.M. Sparnacchia,
che cosa pensi ?

Spar. Male : Spada, e donne son tutti
istrumenti di morte .

Rid. Gran disordini partorisce il sospet-
to, manco male che la pietà del Cielo
ha riparato con la notitia del vero al-
la ruina di due Regni, & all'innocen-
za di due Prencipi. SCE-

S C E N A D V O D E C I M A

*Firalto, Ridolfo, Ernesto, Gritoldo ,
Hippolito , e Sparnacchia.*

Rid. **N** On mi recate la lettera ?

Fir. Non la riceuei ancora, & hora
apunto veniuo da Ernesto per questo .

Rid. Io già la viddi . Il Cielo , che non
vuole ingannati i Rè , ha preuenuto
la vostra lentezza .

Hip. E' quilla spada, e già vengono a i co-
mandamenti di V.M. le Prencipesse .

Rid. Molto tarda Ernesto .

Hip. Eccolo Signore .

Rid. Ernesto ?

Er. Io non son più Ernesto, son Filauo
Prencipe di Sardegna, son l'vnigenito
del maggior inimico di questa Coro-
na, son quello , che già creduto sposo
della Contessa di Prouenza mi trat-
tengo in questa Città solamente per
souerarla . Vendicateui hormai. *Madilla.*

Rid. La dilatione della vendetta la ren-
derà più crudele . Hippolito datemi
quella spada .

Hip. Eccola .

Rid. Prendete Ernesto ciò che fù vostro,
e gloriategui , che se ad vn ministro la
con-

consegnaste, il medesimo Rè ve la ristituisce.

Er. Non son capace di questa gratia, perche il mio stato è tale, che più possono offèdermi i favori che l'ira della M. V.

Rid. Mostrateui dunque generoso con incontrarli. Prendete.

Ern. La prendo; e con essa mi ristituisce la libertà?

Ri. Anzi voglio in assai più stretto carcere confinarla, acciò per l'auuenire vi sia tolto ogni arbitrio d'offendermi: & il Duca, che vi fà complice nel delitto, vi farà compagno nella pena.

Hip. Allegro Sparnacchia, i miei disegni già si auuicinano alla lor meta.

Spar. Che non trouino prima di giungerui qualche inciampo.

Ern. Ma il Duca non è vostro inimico.

Rid. E' amico de' miei nemici.

Ern. Ne d'altro è reo? scuoprasì homai questa verità, acciò l'innocenza non stia più lungamente celata sotto il manto dell'inganno. Il desiderio di veder sottratta la mia fede, e quella del Sig. Duca dalle calunnie, che gl'huomini insieme, & il destino le oppongono, mi obliga finalmente à svelar quei sensi, che fin hora ha sempre custoditi impenetrabili il silenzio. Io non porto
altra

altra colpa, che quella di hauer amata con troppa tenerezza vna Principessa mia nemica. L'amore di Tarquinia è l'origine delle mie confusioni, come l'odio di Tarquinia è il fonte delle mie disauenture, odio tãto più indegno di Principessa, quanto che prima obligatafi all'amor mio, me ne ha doppo così ingiustamente priuato, solo perche mi hà conosciuto per Filauro. Io ho amato, (oh Dio) & amo ancora la Principessa Tarquinia, e dalla fatalità di questo amore ingannato supplicai con lettere il mio genitore, perche mi concedesse licenza di dichiararmi vostro non indegno figliuolo, e marito e seruo humilissimo della Principessa, sperando dalla nota generosità della M. V. e dall' amoroze dimostrationsi della medesima Principessa verso di me facilissimo l'esito alla mia fortuna; sem'ingannai, puniscasi la mia temerità, non la fede del Duca, che ad onta di chi presume offuscarla si conserua più che mai chiara al seruitio di questo scettro.



SCENA ULTIMA:

Tarquinia, Aurelia, e li Medesimi.

Hip. Viene la Principessa cō l'Infanta.

Rid. Principessa molto vi vedo turbata, questa mestitia nō si confà con il giubilo di esser sposa; & il Duca vostro marito con ragione si querelarà di voi.

Tar. Non niego Sire il mio affanno, troppo hà cagione di dolersi vna giouane Principessa, che credutasi sposa d'un Prencipe degno delle sue nozze, lo scuopre poi traditore del suo sangue.

Ri. Rasserenate pure il ciglio, che il Duca nō è mē degno vostro sposo, che fedel suddito, e nepote mio; tale lo dichiara il Prencipe Filauo, e tale lo conferma questa lettera del Rè Roberto, leggetela.

Aur. Vedi Cornelia l'hauer conosciuto, che i fini di Ernesto erano solamente diretti ad inuaderci il Regno, è stato mezzo bastante, perche la ragione torni ad esser Regina de'miei sensi.

Cor. Vn chiodo caccia l'altro, la necessità d'odiare Ernesto come traditore del vostro sangue supera la violenza, che vi era fatta d'amarlo come amante de vostro bello.

Do-

Dopo, che Tarquinia ha letto la lettera

Rid. Voi vi arrossite?

Tar. Oh Dio, Prencipe, Duca, discolpatemi voi.

Ern. Io?

Fir. Mio Signore

Rid. Tacete.

Tar. Ecco amatissimo Padre à vostri piedi . . .

id. Leuateui. Hippolito cominciate à godere gl'effetti della mia gratia per il buon seruitio prestatomi, vi restituisco per hora la libertà di trattenerui nella mia Corte à vostro piacere.

Hip. Arrida benigno il Cielo à miei voti et à i desiderij della M. V. Sparnacchia, che dici: Sō pur palpabili le mie fortune.

Spar. Io non tocco niente.

Rid. Firalto benche siate conuinto d'esser vnito con i miei nemici, riconoscete mi nondimeno per vn Zio amoreuole anco nel castigo. Vuete libero sì, mà sia vostra pena la perdita di questo Regno, al quale prima vi destinai successore.

Fir. Non nutrij mai altra ambitione che di esser vostro suddito.

Ri. Prencipe Filauo, hor hora assegnerò al vostro ardire vna rigorosa, e perpetua carcere.

L'Am. trà Nem.

H

Ern.

Ern. Mi conosco superiore ad ogni accidente, perche non temo più ne pur la distruzione di me stesso.

Ri. Aurelia già che non sapeste conseruare il decoro, che conuiene ad vna Regina, quale io apunto vi destinaua, non escludendo dalle vostre stanze vn Principe straniero, & inimico; contentateui di viuere per l'auenire come Dama priuata moglie del Duca di Calabria mio nepote, al quale vi consegno per sposa.

Ann. Con la gratia della M. V. mi stimarò sempre grande; mà come nozze così acerbe?

Rid. Sono già maturate nella mia electione.

Fir. Io col possesso della Signora Infanta rinuntio al comando dell'vniuerso.

Rid. Tarquinia, l'aodacia con la quale sapeste eleggerui marito senza il consenso del vostro genitore, resti punita dall'autorità mia; che vi costituisco adesso per sempre preda de nostri nemici. Vi consegno per sposa al Principe Filauo, il quale goderà di soffrire in voi la carcere, nella quale minacciai di ristingerlo.

Tar. Sorpresa così d'improuiso dalle gratie della M. V. non ho sentimento alcuno per rispondere,

Er.

Er. La Principessa è donna, cede abbattuta dall'amor paterno, mà io huomo, e Principe non dourei confondermi nelle vostre gratie.

Spar. Adesso, che si sono aggiustati tutti, poco può mancare il premio di V. E.

Hip. Non mancaranno alla mia prudenza, & al valor mio altri Regni.

Ri. Gritoldo spesso i consigli sono la ruina de'negotij, Imparino i Principi à risoluer presto, quando risoluono bene.

Grit. Presto, e male dice il prouerbio; mà V. M. ha fatto presto, e bene.

Ern. La generosità vostra padre riuertissimo s'vsurpi l'offitio alle mie infinite obligationi douuto, e vi renda per me quelle gratie, ch'euia si prodigamente mi comparte, e già che da queste sono reso non inutile intercessore à V. M. la supplico a degnarsi di rimettere ogni pena all'Infanta mia Signora, & al Sig. Duca mio carissimo amico, già che cessa in loro ogn'ombra di mancamento. Viua l'Infanta Regina di Napoli, già che á i Regni fù generata, e viua il Duca vostro degno successore, e figliuolo, già che tale fù eletto; che à me con la Principessa Tarquinia basterà di comandare a i Regni

H 2 di

di Sardegna, e Corsica, e di obedire
humilmente a i cenni di V. M.

d. Prencipe Filauo voi dispensate,
non dimandate fauori, di questo mio
Regno la Principessa, che ne è herede,
ella ne disponga.

Tar. Io con licenza di V. M. e del Pren-
cipe mio marito ne fò dono al' Infan-
ta mia sorella, & al Duca mio cugino,
e suo sposo.

Ri. Prencipe Hippolito sia vostra cura
di far ri'plentire con maestosi appa-
rati queste nozze, e già che restano an-
cora molte hore del giorno, siano que-
ste impiegate a far superba pompa
della futura notte.

Hip. Obedirò la M. V.

Spar. Et Ecco nuouamente giunte le vo-
stre grandezze.

IL FINE.

COMEDIE

DEL CICOGNINI,

Stampate.

DA BARTOLOMEO LVPARDI

Libraro in Piazza Nauona.

LA forza dell'amicitia . fo-
gli 8. —

La Conuersione di s. M Egit-
tiaca . f. 5.

Rappresentatione di s. Elisabet-
ta Regina di Portog. f. 6

L'Innocente giustificato. f. 3

La Caduta di Bellissario. f. 5

Il Conuitato di Pietra. f. 3

Il Costate frà gl'huomini. f. 5

La forza del destino . f. 5

L'amorose furie d'Orlan. f. 4

L'Onorata pouertà di Rin. f. 3

La Statua dell'honore. f. 7

La Vita è vn sogno. f. 4. —

Orontea Regina d'Egitto. f. 3

Il Prencipe giardiniero. f. 6

La verità riconofciuta. f. 4. :-
Nella bugia fi ritroua la ve-
rità. f. 4
Il D. Gastone. f. 6
La Forza del fato. f. 5. :-
Il maritarfi per vendetta. f. 3
Il maggior mostro del Mon-
do. f. 4. :-
Aleff. Magno in prosa f. 5
Gli equiuoci dell'honore. f. 5
Il Marito delle due mogli. f. 5
La forza dell'Innocenza. f. 4. :-
Le gelosie di Rodrigo. f. 6.
La moglie di 4. mariti. f. 5
La Donna più sagace. f. 5.
Lo schiauo del Demonio. f. 6 :-
Il Mustafá conuertito. f. 5.
Il tradimento per l'honore. f. 4
Li dui prodigii ammirati. f. 5
Aleff. Magno in versi. f. 4.
Il Celio. f. 4. :-

Le

Le Comedie dello Sbarrà
LA Moda con la verità ra-
 minga. f. 6
La tirannide dell'inrereffe. f. 7 :-
Alessandro il Prencipe di se
stesso. f. 5. :-

Comedie del Sig. Michele Stanchi.

LA Rosaura Op. Regia. f. 6 :-
Li Personaggi finti Opera
Regia. f. 7
L'Amore trà nemici. f. 7 :-
La Madalena. f. 5.

Comedie del Sig. Sereni.

IL sogno di D. Pasquale. f. 7.
Il Filodauro.

Opere del Sig. Francesco Sauro.

L'Honorato imprudente. f. 7.
Emiddio opera regia. f. 7

H 4

Am-

Amore non hà legge. f. 7
 Il Rubello per amore. f. 6
 Il matrimonio per ingāno. f. 5. :-
 L'Anna Bolena. f. 6
 La Maria Stuarda del Celli. f. 6

Del sig. Verucci.

IL Pantalone innamorato

Altre Opere diuerse.

IL Pastor Fido. f. 10
 Facetie del Picuano Arlot-
 to. f. 12
 Le dicerie del Carafa. f. 20
 Hore di ricreatione del Guic-
 ciardini. f. 12
 Poesie del Preti. f. 8.
 Pisanello de Cibi. f. 9. :-
 Poste. f. 5
 Lettere del Gabrielli. f. 16
 Tariffe. f. 5.
 Confessione di S. Agost. f. 12
 Al-

All'Amico non si fida la spada e
 la Donna. f. 4
 Il Girello Dramma f. 4
 Ducento Enigmi del Cro-
 ce. f. 3. :-
 Rappresentatione di s. Ceci-
 lia. f. 5.
 Il Reo innocente Opera Re-
 gia. f. 9

I L F I N E.